Soldati.

94. Valente Domenico, Canove, batt. alpini.
95. Virgilio Giuseppe, Falciano, 15° batt. fanteria.
96. Zagari Diego, Sant'Eufemia, 11° id. id.

VENTESIMA NOTA delle somme raccolte presso il Ministero della Guerra in beneficio dei militari feriti e delle famiglie di quelli morti in Africa, e la cui distribuzione è affidata alla Commissione Centrale presieduta da S. E. il Generale Mezzacapo.

Somma precedente (Vedi *Gazzetta Ufficiale* del 3 febbraio 1897 n. 27)	L.		1,086,305 98
R. Consolato in Nuova Orleans (sottoscrizioni)	»		3345 62
Comitato in Porto Alegre (id.)	»		2380 —
Operai italiani addetti alla costruzione della ferrovia di Muzambinho (Brasile)	»		345 25
Giornale « Il Progresso italo-americano » di New-York (residuo offerte)	»		27 75
Sottoscrizioni raccolte in Casole d'Elsa, dai signori Ferdinando Nuti e Luigi Felli e dalle signore Cosetta Melidonis e Zaira Vigilanti	»		83 —
Dalla Tesoreria Centrale per interessi trimestrali sui buoni del Tesoro	»		5100 —
Municipio di Borgomanero	»		67 50
Comitato del Cairo	»	oro	2000 —
Aggio dell'oro	»		150 —
Lamberti comm. Mario, maggiore generale	»		25 —
Comitato di Magione (Umbria) — a favore degli ascari mutilati			52 —
Id. di Bellagio — a favore degli ascari mutilati	»		160 —
Municipio di Voltri — a favore degli ascari mutilati	»		100 —
Comitato di soccorso di Bologna — a favore degli ascari mutilati	»		1000 —
Sottoscrizione raccolta in Follonica — a favore degli ascari mutilati	»		180 65
Colonia italiana di Piracicaba (Brasile)	»		1740 —
Municipio di Terricciola	»		50 —
Sottoscrizione raccolta a Grisignano (Istria)	»		25 —
Municipio di Bagno di Romagna	»		50 —
Carlotto Biaggio, da La Londe (Francia)	»		2 —
Totale	L.		1,103,194 75

Ammissione in servizio temporaneo di ufficiali in congedo delle specialità d'artiglieria da fortezza e da costa.

1. Analogamente a quanto fu fatto nel decorso anno, questo Ministero, allo scopo di perfezionare l'istruzione degli ufficiali d'artiglieria in congedo, appartenenti alle specialità da fortezza e da costa, delibera di ammettere quelli fra essi che ne presentino regolare domanda a prestare servizio presso le brigate d'artiglieria da fortezza e da costa durante i più importanti periodi d'istruzione per queste specialità e cioè:

a) nell'epoca dell'esecuzione delle scuole di tiro ai poligoni, per parte delle brigate da fortezza;

b) nel periodo delle esercitazioni estive che si compiono dalle prime 8 brigate da fortezza negli sbarramenti del I, II e IV corpo d'armata;

c) in taluno dei periodi d'esecuzione delle scuole di tiro a mare per parte delle brigate da costa.

2. Come appare dalla circolare N. 27 del corrente anno, le brigate d'artiglieria da fortezza eseguiscono la scuola di tiro ai poligoni:

di S. Maurizio (4ª, 5ª, 6ª e 7ª brigata) dal 28 giugno al 13 luglio;

di Cecina (1ª, 2ª, 3ª ed 8ª brigata) dal 26 giugno al 12 luglio;

di Colfiorito (9ª, 10ª ed 11ª brigata) dal 26 giugno al 29 luglio.

Gli ufficiali in congedo che chiedono di prendere parte ad una qualunque delle nominate scuole di tiro dovranno, nel periodo che immediatamente precede, prestare altri 15 giorni di servizio presso una delle brigate colle quali essi saranno chiamati ad eseguire le esercitazioni al poligono e precisamente: presso la 6ª o 7ª brigata (Torino) per gli ufficiali che si recheranno a S. Maurizio; presso la 1ª brigata (Verona) per quelli che si recheranno a Cecina; presso la 9ª o 10ª per quelli che si recheranno a Colfiorito.

La permanenza effettiva in servizio per gli ufficiali ammessi alle anzidette scuole di tiro sarà, pertanto, rispettivamente:

dal 13 giugno al 13 luglio (Torino e S. Maurizio);
dall'11 giugno al 12 luglio (Verona e Cecina);
dall'11 giugno al 29 luglio (Roma e Colfiorito).

3. Gli ufficiali della specialità da fortezza di complemento e di milizia territoriale, i quali ne presentino regolare domanda, potranno inoltre — abbiano o no preso parte alle scuole di tiro sopra indicate — partecipare per l'intero mese di settembre alle esercitazioni che le compagnie d'artiglieria da fortezza delle prime 3 brigate compiono durante il periodo estivo negli sbarramenti della frontiera occidentale.

4. Gli ufficiali di complemento della specialità da costa potranno far domanda di essere assegnati, a scopo d'istruzione, ad una delle brigate da costa residenti a Spezia, alla brigata di Venezia, a quella di Messina, od a quella di Maddalena, durante l'intero mese di luglio ovvero durante l'intero mese di settembre.

5. Gli ufficiali interessati presenteranno le domande di cui ai nn. 1, 3 e 4 della presente Circolare, redatte in carta da bollo di lire 1,20, ai comandanti dei distretti militari di loro ordinaria residenza.

Nella domanda dovrà essere indicato il poligono prescelto o lo sbarramento o la piazza marittima cui l'ufficiale desidera di essere assegnato.

Delle indicazioni predette il Ministero terrà calcolo, per quanto potrà essere consentito da altre esigenze di servizio.

Nella stessa domanda l'ufficiale dovrà inoltre dichiarare esplicitamente che egli si assume l'obbligo di prestare servizio continuatamente durante l'intero periodo di tempo stabilito dai nn. 2, 3 e 4 per le specificate esercitazioni da compiersi dagli ufficiali della specialità da fortezza o per il corso d'istruzione nella specialità da costa.

6. I comandanti dei distretti militari faranno tosto conoscere le disposizioni contenute nella presente Circolare a tutti gli ufficiali d'artiglieria di complemento e di milizia territoriale delle specialità da fortezza o da costa, domiciliati nei rispettivi territori.

Per il giorno 1° maggio gli stessi comandanti faranno pervenire al Ministero (Direzione generale artiglieria e genio) le domande di cui al numero precedente.

7. I nomi degli ufficiali ammessi in servizio saranno pubblicati nel *Bollettino delle nomine*.

8. Gli ufficiali compresi nel *Bollettino* avranno l'obbligo di trovarsi il giorno in cui verrà iniziato il periodo d'istruzione nel luogo che nel *Bollettino* stesso sarà indicato.

9. Gli ufficiali richiamati percepiranno le ordinarie competenze fissate dai vigenti regolamenti ed i distretti dovranno fornir loro gli scontrini per il viaggio in ferrovia, o per mare, dalla sede del distretto fino a destinazione.

10 Durante la loro permanenza in servizio sarà — dove è possibile — concesso a detti ufficiali l'alloggio militare.

Roma, 12 marzo 1897.

Il Ministro
PELLOUX.

MINISTERO DELLA MARINA

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero della Marina:*

Con R. decreto del 27 dicembre 1896:

D'Aloe Alfonso, commissario di 2ª classe, in aspettativa per sospensione dall'impiego, è rimosso dal grado e dall'impiego a decorrere dal 1° gennaio 1897.

Con R. decreto del 4 febbraio 1897:

Traverso Salvatore, commissario di 1ª classe, collocato a riposo per anzianità di servizio, in seguito a sua domanda, ammesso a far valere i titoli pel conseguimento di quell'assegno di pensione che potrà competergli, ed ascritto col suo grado nella riserva navale, a datare dal 16 marzo 1897.

Con Regi decreti dell'11 febbraio 1897:

Mollo Angelo, capitano di fregata, collocato in servizio ausiliario in applicazione dell'articolo 6 della legge 29 gennaio 1885, dal 1° marzo 1897, e promosso capitano di vascello nella riserva navale.

Ravenna Ernesto, ex allievo della R. accademia navale, nominato allievo commissario nel corpo di commissariato militare marittimo con l'annuo stipendio di lire 1800, a decorrere dal 1° marzo 1897.

Del Giudice Giovanni, Giraud Angelo, Manfredi Alberto e Bixio Tomaso, capitani di corvetta, promossi capitani di fregata dal 1° marzo 1897.

Bertolini Giulio, Ronca Gregorio e Merlo Teodoro, tenenti di vascello, promossi capitani di corvetta dal 1° marzo 1897.

Con Regi decreti dell'11 febbraio 1897:

Orsatti Domenicantonio, nocchiere di 1ª classe nel Corpo R. E. (*N. 1715 di matricola*) e Giuliani Giacomo, capo furiere di 1ª classe nel Corpo R. E. (*N. 7199 di matricola*), nominati sottotenenti nel Corpo R. E. dal 1° marzo 1897. Ascritti al 1° dipartimento marittimo per disposizione ministeriale del 26 febbraio 1897.

Con Regi decreti del 14 febbraio 1897:

Ampugnani Nicola, capitano di vascello, nominato comandante della R. nave « Vesuvio ».

De La Tour Umberto, id., esonerato dal comando della R. nave « Vesuvio ».

Settembrini Alberto, capitano di fregata, esonerato dal comando della R. nave « Lombardia ».

Cairola Ignazio, id., esonerato dal comando della R. nave « Euridice », e nominato comandante della R. nave « Lombardia ».

Giuliani Francesco, id., nominato comandante della R. nave « Euridice ».

Scognamiglio Pasquale, id., nominato comandante della R. nave « Minerva ».

Capece Francesco, tenente di vascello, esonerato dal comando della R. torpediniera « Sparviero ».

Iacoucci Tito, id., nominato al comando della R. torpediniera « Sparviero ».

Fabbrini Vincenzo, id., nominato comandante della R. torpediniera « Falco ».

Solari Ernesto, id., esonerato dal comando della R. torpediniera « Falco ».

Caruel Enrico Emilio, id., nominato comandante della R. torpediniera 82-S.

MINISTERO DEL TESORO

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero del Tesoro:*

Regie Avvocature Erariali.

Con RR. decreti del 14 febbraio 1897:

Lavagna comm. Bernardo, Regio avvocato erariale distrettuale di 1ª classe, è collocato a riposo, in seguito a sua domanda, per età avanzata a decorrere dal 1° marzo 1897.

Bianco Giuseppe, protocollista archivista, stato promosso dalla 2ª alla 1ª classe con R. decreto del 14 gennaio 1897, è riconfermato protocollista archivista di 2ª classe con l'annuo stipendio di L. 3200.

Vannini Pietro, protocollista archivista di 2ª classe, è promosso alla 1ª classe con l'annuo stipendio di L. 3500, a decorrere dal 1° febbraio 1897.

Intendenze di Finanza.

Con R. decreto del 28 gennaio 1897:

Trotti Giuseppe, ufficiale di scrittura di 2ª classe, è collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per comprovati motivi di salute, a decorrere dal 16 febbraio 1897 con l'annuo assegno di L. 1210.

Con RR. decreti del 31 gennaio 1897:

Goggia Angelo, vice segretario di ragioneria di 1ª classe, è nominato, in seguito a sua domanda, vice delegato del Tesoro di 2ª classe con l'annuo stipendio di L. 2500 a decorrere dal 1° febbraio 1897.

Pilo Filippo, vice delegato del Tesoro di 2ª classe, in aspettativa per motivi di salute, è, in seguito a sua domanda, richiamato in attività di servizio a decorrere dal 1° febbraio 1897 e contemporaneamente nominato vice segretario di ragioneria di 1ª classe nelle Intendenze di Finanza coll'annuo stipendio di L. 2500.

Con RR. decreti del 7 marzo 1897:

Carlotti Umberto, vice segretario di ragioneria di 3ª classe, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per la durata di mesi tre, a decorrere dal 15 marzo 1897.

Bordini Aurelio, ufficiale di scrittura di 3ª classe, è collocato in aspettativa, per motivi di famiglia, a decorrere dal 15 marzo 1897.

Direzione Generale del Debito Pubblico

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (*1ª Pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0 cioè: N. 110344 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 1070 al nome di Aprile *Maria*, Giovanni-Battista, Emilia, Edoardo, Eugenia ed Alessandro di Giuseppe, minori sotto la legale Amministrazione del detto loro padre, domiciliati in Torino, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi ad Aprile *Maddalena-Maria*, Giovanni-Battista, Emilia ecc. ecc. come sopra, veri proprietari della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 18 marzo 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (*2ª Pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0 cioè: N. 589172 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 695, al nome di Caruson Lucia fu *Stefano*, nubile, domiciliata in Napoli, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Caruson Lucia fu *Giovanni Stefano*, nubile, ecc., il resto come sopra, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 7 marzo 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (2ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 0[0 cioè: L. 711850 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 490, al nome di Fontana Emilia fu Notar Giuseppe, minore sotto la patria potestà della madre Ceva Regina di Silvestro, domiciliata in Asti (Alessandria); N. 732629 per L. 35 di Fontana Emilia fu Giuseppe minore ecc. come sopra, furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a Fontana Teresa-Felicina-Emilia fu Giuseppe, minore sotto la patria potestà della madre Ceva Regina di Silvestro vedova di Giuseppe Fontana domiciliata in Asti (Alessandria), vera proprietaria delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 7 marzo 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (2ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 0[0 cioè: 1. N. 1066654 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 35 al nome di Buzzi Rosa di Giuseppe, minore sotto la patria potestà del detto suo padre, domiciliata a Mondovì (Cuneo).

2. N. 1082356 di L. 15 intestata a Buzzi Rosa di Giuseppe, minore moglie di Abrate Antonio, domiciliata in Mondovì (Cuneo) furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a Buzzi Marcellina-Rosa di Giuseppe, minore ecc., vera proprietaria delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, li 8 marzo 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D' INTESTAZIONE (2ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 0[0 cioè: N. 2325 d'iscrizione mista sui registri della Direzione Generale per L. 100 e N. 2269 per L. 100, ambedue a favore di Liperni Vincenzo fu Francesco, domiciliato a Raccuia (Messina).

N. 2638 per L. 100 a favore di Li Perni Vincenzo fu Francesco, domiciliato a Raccuia (Messina).

N. 2927 per L. 100 a favore di Li Perni Natoli Vincenzo fu Francesco, domiciliato a Raccuia (Messina), furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a *Liperni Natoli* Vincenzo fu Francesco, domiciliato a Raccuia (Messina), vero proprietario delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, li 8 marzo 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0/0 cioè: N. 956309 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 2000 al nome di Cacciari Giannina fu Antonio, minore sotto la patria potestà della madre Clementina Tonelli fu Giuseppe, vedova Cacciari, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Cacciari Giovanna-Clotilde-Maria ecc.. come sopra, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 25 febbraio 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0 cioè: N. 1083194 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 800, al nome di Monti Adelina di Giuseppe, nubile, domiciliata in Milano, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all' Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Monti Adelaide-Paola-Virginia di Giuseppe, nubile, domiciliata in Milano, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 25 febbraio 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

AVVISO PER SMARRIMENTO DI RICEVUTA (3ª *Pubblicazione*).

È stato dichiarato lo smarrimento della ricevuta rilasciata dalla Intendenza di Finanza di Messina in data 19 dicembre 1896, n. 159 pel deposito di una cartella al portatore Consolidato 5 0[0 numero 108321 della rendita di lire 1000 per parziale tramutamento in iscrizione nominativa.

Si diffida chiunque possa avervi interesse che, compiutesi le pubblicazioni prescritte dall'art. 334 del Regolamento 8 ottobre 1870, n. 5942 senza che siano intervenute opposizioni, i nuovi titoli risultati dalla chiesta operazione saranno consegnati al signor Basile Enrico fu Antonino, senza obbligo della esibizione della ricevuta, che rimarrà di nessun valore.

Roma, il 22 febbraio 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

AVVISO PER SMARRIMENTO DI RICEVUTA (3ª *Pubblicazione*).

Venne denunziato lo smarrimento della ricevuta rilasciata dalla Intendenza di finanza di Avellino, in data 16 novembre 1895, col n. 105 d'ordine e n. 860 di protocollo, 8696 di posizione, pel deposito fatto da *Titomanlio* Bartolomeo fu Giuseppe, presidente della Congregazione di Carità di Sorbo Serpico, di n. 11 certificati del Consolidato 5 % della complessiva rendita di lire 80, per essere convertiti nel Consolidato 4,50 %, giusta l'art. 2 comma 4° della legge 22 luglio 1894, n. 339.

Si diffida, ai termini dello art. 334 del Regolamento sul Debito Pubblico, chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, non intervenendo opposizioni di sorta, i titoli corrispondenti alla suddetta rendita saranno consegnati al funzionario delegato dalla R.ª Prefettura della provincia di Avellino, senz'obbligo dell'esibizione della ricevuta dichiarata smarrita, la quale rimarrà di niun valore.

Roma, il 26 febbraio 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

R. Scuola d'applicazione per gli Ingegneri in Napoli

ELENCO dei giovani laureati Ingegneri nell'agosto 1896, classificati per ordine di merito:

1. Callet Giorgio, punti riportati 97 — 2. Visoidi Pasquale, id. 95.
3. Baldassarre Angelo, id. 93 — 4. Malvolti Vincenzo, id. 92.
5. Galdi Bartolomeo, id, 91 — 6. Marciano Ernesto, id. 90.
7. Colonna Filippo, id. 85 — 8. D'Ercole Luigi, id. 80.
9. Leo Nicola, id. 78 — 10. Errico Ernesto, id. 77.
11. Pinto Roberto, id. 76 — 12. Costa Eugenio, id. 75.
13. Sadurny Michele, id. 75.

Architetti.

1. Trinchera Eugenio, punti riportati 90 — 2. Arabia Antonio, id. 85.
3. Toma Gustavo, id. 85.

Laureati nella sessione autunnale di dicembre 1896 e gennaio 1897

1. Manfredonia Luigi, punti riportati 100. — 2. Palma Raffaele, id. 100.
3. Laboccetta Letterio, id. 97. — 4. Mastropasqua Luigi, id. 95.
5. Bassi Alberto, id. 92. — 6. D'Agostino Gaetano, id. 90.
7. De Angeli Roberto, id. 88. — 8. Barmettler Raffaele, id. 86.
9. Ferrara Nicola, id. 86. — 10. Francesconi Armando, id. 85.
11. Guerritore Marino, id. 85. — 12. Santollino Raffaele, id. 85.
13. Goglia Luigi, id. 84. — 14. Cicoira Francesco, id. 83.
15. Foderà Oscar, id. 82. — 16. Iannizzotto Carmelo, id. 82.
17. Impallomeni Cesare, id. 82. — 18. Salzano Mattia, id. 82.
19. Belmonte Ludovico, id. 80 — 20. Forte-Caio Mario, id. 80.
21. Gravina Eduardo, id. 80 — 22. Patanè Giuseppe, id. 80.
23. Puglisi Letterio, id. 80 — 24. Gentileschi Andrea, id. 78.
25. Marcozzi Giuseppe, id. 78 — 26. Panetta Giovanni, id. 78.
27. Pistolesi Giuseppe, id. 77 — 28. Trani Vincenzo, id. 77.
29. Varola Eduardo, id. 76 — 30. Carrelli Giuseppe, id. 75.
31 Burrese Ernesto, id. 74 — 32. Vairano Giuseppe, id. 74.
33. Marzano Giovanni. id. 70 — 34. Del Monte Carlo, id. 70.
35. Perrotta Scipione, id. 70 — 36. Petitti Giovanni, id. 70.
37. Giovane Gustavo, id. 70.

Architetti.

1. Laneri Alfredo, punti riportati 80 — 2. D'Amelio Antonio, id. 70.
3. Ambrosini Giovanni, id. 70 — 4. Veneri Guglielmo, id. 70.
5. Trantteur Giuseppe, id. 70 — 6. Ghezzi Pasquale, id. 70.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Sottosegretariato di Stato.

Trasferimento di privativa industriale N. 1574.

Per gli effetti dell'articolo 46 e seguenti della legge 30 ottobre 1859 n. 3731, si rende noto al pubblico che la privativa industriale dal titolo: « Bottone Cassandro », concessa in origine da questo Ministero al sig. Cassandro Carlo fu Raffaele, a Napoli, come da attestato delli 22 ottobre 1895, n. 39692 di Reg. Gen., fu trasferita per intiero alla Ditta Cassandro e C.i a Napoli in forza di scrittura privata, debitamente registrata all'Ufficio Demaniale di Napoli il giorno 10 febbraio 1896 al n. 155, atti privati, e presentata pel visto alla Prefettura di Napoli addì 28 settembre 1896 ore 16.

Roma, li 15 marzo 1897.

Per il Direttore Capo della 1ª Divisione
S. OTTOLENGHI.

Trasferimenti di privative industriali NN. 1619-1620-1621.

Per gli effetti dell'articolo 46 e seguenti della legge 30 ottobre 1859 n. 3731, si rende noto al pubblico che le privative industriali dai titoli: « Innovazioni nella fabbricazione di lavori in metallo traforati o a reticolato » — « Innovazioni nella costruzione dei pavimenti dei soffitti e dei tramezzi pei fabbricati » — e « Innovazioni nelle macchine per la fabbricazione delle strutture metalliche aperte o reticolari » concesse in origine, da questo Ministero, per l'Italia al sig. Golding John French, a Chicago (S. U. d'America), come dai rispettivi attestati delli 15 settembre 1894, 13 novembre 1894 e 2 aprile 1895 distinti coi nn. 37070, 37507 e 40898 di registro generale, furono per intiero e senza riserva alcuna trasferite alla Expanded Metal Company Limited, di Londra, in forza di cessione per scrittura privata conclusa in Londra li 14 settembre 1896 e registrata in Italia all'Ufficio Demaniale di Milano li 16 febbraio 1897 sotto il n. 12482 vol. 843 del registro atti privati, e presentato pel visto alla Prefettura di Milano, li 20 febbraio u. s. ore 15.

Roma, li 15 marzo 1897.

Per il Direttore Capo della 1ª Divisione
S. OTTOLENGHI.

DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA

Stato sanitario del bestiame nel Regno

Bollettino settimanale n. 10 fino al dì 13 marzo 1897 (1)

REGIONE I. — **Piemonte.**

Alessandria — Carbonchio ematico: 1 bovino a Costigliole d'Asti e 1 a Montiglia, ambedue morti.

Malattie infettive dei suini: 2 casi seguiti da morte a Tortona.

(1) I casi di malattia annunziati negli antecedenti bollettini e che non sono più ripetuti nel presente, s'intende che si riferiscono ad animali stati abbattuti o sequestrati in modo da non presentare più alcun pericolo di diffusione della malattia, e passati ora a guarigione.

Novara — Malattie infettive dei suini: 2 casi a Cavaglià.
Rabbia: 1 cane a Vogogna, irreperibile.

REGIONE II. — Lombardia.

Pavia — Carbonchio: 1 bovino morto a Bastida Pancarana.
Malattie infettive dei suini: 57 casi a Voghera con 37 morti.
Milano — Carbonchio ematico: 1 bovino a Locate Triulzi morto.
Malattie infettive dei suini: 16 casi a Milano con 1 morto.
Como — Carbonchio: 1 bovino morto a Valcavargna.
Morva: 1 equino a Oltrona abbattuto.
Mantova — Malattie infettive dei suini: 13 casi, seguiti da morte, ad Acquanegra sul Chiese e a Sabbioneta.

REGIONE III. — Veneto.

Belluno — Carbonchio ematico: 1 bovino morto a Mel.
Carbonchio sintomatico: 1 bovino morto a Belluno.
Malattie infettive dei suini: 4 casi, con 1 morto, a Mel.
Udine — Carbonchio ematico: 1 bovino morto a Bicinicco.
Afta epizootica: 7 bovini a S. Quirino.
Venezia — Carbonchio ematico: 2 bovini morti a Venezia.
Padova — Carbonchio ematico: 1 bovino morto a Cittadella.
Rovigo — Malattie infettive dei suini: 3 casi ad Adria, seguiti da morte.

REGIONE V. — Emilia.

Piacenza — Malattie infettive dei suini: 6 casi a Ziano, con due morti.
Modena — Carbonchio sintomatico: 1 bovino morto a Mirandola.
Malattie infettive dei suini: 6 casi a Mirandola con 4 morti.
Bologna — Carbonchio ematico: 1 bovino morto a Calderara di Reno.

REGIONE VI. — Marche ed Umbria.

Ancona — Carbonchio: 1 bovino morto a Belvedere Ostiense.

REGIONE IX. — Meridionale Adriatica.

Aquila — Carbonchio ematico: 2 bovini morti a Trasacco.
Lecce — Carbonchio sintomatico: 1 equino a Erchie.
Farcino: 1 equino a San Vito abbattuto.

REGIONE X. — Meridionale Mediterranea.

Caserta — Zoppina: 40 ovini a Caserta.
Farcino: 2 equini a Caserta abbattuti.
Rabbia: 7 cani a Caserta uccisi.
Benevento — Farcino: 1 equino ad Amorosi abbattuto.
Salerno — Carbonchio ematico: 1 bovino morto a Pagani.

RIASSUNTO

Forme carbonchiose: 18 casi.
Malattie infettive dei suini: 109 casi.
Zoppina: 40 casi.
Afta epizootica: 7 casi.
Affezioni morvofarcinose: 5 casi.
Rabbia: 8 casi.

MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

(SERVIZIO DEI TELEGRAFI)

Avviso.

Il giorno 16 corrente in Gottolengo e in Gambara, provincia di Brescia, in Buttigliera d'Asti, provincia di Torino, è stato attivato al servizio pubblico un Ufficio telegrafico governativo, con orario limitato di giorno.

Roma, li 18 marzo 1897.

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO ESTERO

Scrivono da Atene:

Qui prevalgono opinioni pessimiste. Pare che il Governo sia convinto di aver fatto nella sua ultima nota verbale, diretta alle Potenze, tutte quelle concessioni che gli era possibile di fare, esso attende ora l'intimazione di un *ultimatum* e l'applicazione del blocco pacifico. Quest'ultima minaccia non incute più grandi timori. I giornali si esprimono in termini più moderati; essi dichiarano però che la responsabilità ricade intera sulle Potenze europee le quali non vollero accettare le eque proposte del Governo greco e coll'adottare, invece, misure pericolose quanto ingiuste, offendono il sentimento nazionale della Grecia.

* * *

Il *Liberal* di Madrid pubblica un interessante telegramma da Washington nel quale il suo redattore, sig. Luigi Morate, rende conto di una conversazione che ebbe col nuovo Presidente degli Stati Uniti, sig. Mac-Kinley. Ecco il brano più saliente di questo telegramma:

«....Grazie all'influenza del nostro ministro plenipotenziario in Washington, Dupuy de Lome, il quale mi accompagnava, entrammo senza difficoltà alcuna nella Casa Bianca, e fummo tosto introdotti nel semplice e modesto gabinetto da studio di Mac-Kinley.

« Egli ci ricevette colla più squisita cordialità. Scambiate le cortesie d'uso, io gli dissi allora che avendo letto con soddisfazione vivissima le nobili dichiarazioni da lui fatte — rispetto alla futura politica estera degli Stati Uniti — in occasione della recentissima sua assunzione alla presidenza della Repubblica, sarei stato lietissimo di poter telegrafare in Ispagna qualche altra sua frase, la quale ampliasse quelle dichiarazioni, in senso non meno soddisfacente pel nostro paese.

« E Mac-Kinley mi rispose infatti colle seguenti frasi testuali, di cui mi ha dato poi una copia in inglese, ed un'altra in ispagnuolo:

« Considero superfluo aggiungere qualche cosa alle espressioni contenute nel mio discorso inaugurale, relative alla mia politica estera. Pur tuttavia, vi riconfermo qui il concetto di quelle mie espressioni, aggiungendo, secondo la frase biblica: Pace sulla terra agli uomini di buona volontà — Pace alla Spagna e a tutte le altre nazioni. »

E il signor Morate così termina il suo telegramma:
« ... Congedandomi, poi, Mac-Kinley mi disse: Siano le parole che ho pronunciate innanzi a voi, il mio primo saluto alla Spagna ».

Discorso di S. E. il Ministro Brin

La sera di ieri l'altro fu dato a Torino un banchetto in onore di S. E. il Ministro della Marina, on. Brin.

Vi assistevano S. E. il Ministro Sineo, molti senatori, ex-deputati e candidati. Altri non pochi aderirono.

Al levar delle mense, l'on. senatore Casalis presentò ai comitati S. E. l'on. Brin e diede lettura di un telegramma che S. E. il Presidente del Consiglio, on. Marchese di Rudinì, avea diretto all'illustre invitato:

« Sono felice delle liete ed affettuose accoglienze, che Ella riceve oggi dai suoi concittadini. La parola sua chiara, serena, efficace, gioverà a stringere insieme le forze degli amici tutti che aderiscono al programma nostro, il quale ci fu ispirato da una perfetta comunione d'intenti. Mi associo con tutto il cuore a coloro che La festeggiano e Le stringo la mano con affettuosa e forte amicizia. Essa trae l'origine sua da un sentimento e da un desiderio comune: la devozione illimitata a Casa Savoia, la grandezza vera e la sicura felicità della patria italiana. »

La lettura di questo telegramma fu accolta da vivi applausi.

Indi S. E. l'on. Brin pronunziò il seguente discorso:

Egregi Signori ed Amici!

« Coll'animo commosso ringrazio l'egregio Presidente del Comitato, il Senatore Casalis, per le parole così gentili per me, che egli ha pronunciato nel presentarmi a voi, ed esprimo a tutti gli intervenuti la mia gratitudine per la benevolenza con cui le avete accolte.

Io non sono venuto ad esporvi il programma del Governo, di cui divido la responsabilità, perchè l'ha fatto il Presidente del Consiglio, e voi lo conoscete.

Volgendo lo sguardo attorno a me e vedendo qui riunite tante egregie persone, autorevoli per il grado che occupano nella politica, nella magistratura, nella scienza, tanti carissimi amici e tanti antichi e sempre desiderati colleghi alla Camera, ne traggo lieto argomento, poichè vedo che ha trovato in voi eco l'appello fatto dal Presidente del Consiglio acciò si formi un'efficace compagine politica, discutendo le cose, non le persone. E tanto più me la confermano le nobili parole pronunciate dall'on. senatore Casali a cui mi associo di gran cuore onde si cancellino le passate divisioni nella concordia delle aspirazioni e nella comunanza dei propositi dell'ora presente.

Partiti politici.

Qualcuno di molta autorità ha domandato che si cogliesse l'occasione delle presenti elezioni per far risorgere i due partiti di sinistra e di destra, sulla qual cosa da molti anni dura un dibattito senza conclusione alcuna. Poichè io ho sempre veduto da parecchio tempo che gli uomini politici che per il retto funzionamento delle istituzioni parlamentari imploravano la risurrezione di questi due benedetti partiti, giunti al potere si sono, non dirò ravveduti, ma per necessità di cose si sono inspirati nella loro condotta a tutt'altro criterio. Il che dovrebbe dimostrare che la realtà delle cose è superiore a tutte le teorie e s'impone a tutti.

È nell'ordine delle cose che vi siano i partiti e sarebbe desiderabile che essi fossero fortemente organizzati, poichè senza di loro le Camere diventano turbe indisciplinate, tumultuose e variabili; ma questi partiti non è nel potere di un Governo di inventarli e crearli a sua volontà, e tanto meno crearne solo due per restare fedeli alle formule classiche. Il che non si verifica più in nessun Parlamento.

Abbiamo anche da noi, come sono oramai in ogni altro paese, i partiti radicali, che si dichiarano nemici, o sono tiepidi amici delle istituzioni. E abbiamo anche quelli di creazione più recente, i socialisti, i collettivisti, tutti partiti a base di perturbazione sociale.

Pur troppo coi guai che la nostra politica è andata creando e cercando, abbiamo dato in mano ai partiti estremi le armi più potenti per battere in breccia le istituzioni; ma qualunque ne sieno le cause, il fatto si è che questi partiti esistono, e poichè essi sono fuori delle istituzioni, non si può contare su loro per il buon funzionamento del regime parlamentare. Anzi il dovere del Governo è uno solo, è quello di fronteggiarli e di difendere lo Stato contro la loro azione, non avendo nulla di comune con essi.

Un altro partito si designa all'altro estremo orizzonte, un partito che si chiama conservatore, anzi ultra-conservatore, ma è un singolare partito conservatore a modo suo, poichè, come sapete, esso vorrebbe che si rifacesse prima un'Italia diversa da quella che abbiamo fatta noi, per darsi poi a conservarla. Anche sul concorso di questo partito il Governo non può fare assegnamento, nè avere con esso comunanza di intenti.

Veniamo ora ai partiti costituzionali colle varie gradazioni. Ebbene è notevole il fatto che in parecchi collegi elettorali, perfino in alcune regioni, si designa già una situazione per cui sarebbe un errore se i partiti costituzionali si dividessero, dacchè la loro condotta è determinata dal solo criterio di far fronte ai partiti estremi di qualunque denominazione o colore. Ed è impossibile che questi fatti non abbiano la loro ripercussione nel Parlamento e non abbiano una influenza decisiva nel determinare la formazione dei partiti. Il che spiega altresì la difficoltà di far risorgere i partiti storici, di destra e sinistra. I popoli non vivono di archeologia!

Fu accusato il compianto Depretis di avere ucciso questi due partiti, perchè, accortosi degli errori della sua politica, volle che scomparissero destra e sinistra, nel macchiavellico scopo di far sì che il paese non sapesse più quale era il partito responsabile di quegli errori e li confondesse entrambi in una responsabilità comune. La leggenda è ingegnosa, ma per l'onore di quell'uomo di Stato è pur sempre una leggenda; ma ammesso anche che la cosa fosse vera, la comune responsabilità porterebbe sempre alla conseguenza legittima di una condanna comune, non mai alla conseguenza di assolverne uno e condannare l'altro e viceversa.

Sarebbe pertanto poco ragionevole il volere che uomini politici, i quali da molti anni consentono in un programma comune e votano insieme si distinguano fra loro e si separino artificialmente, in nome di situazioni tanto diverse, in nome di partiti del tempo andato, che molti non hanno nemmeno conosciuto. Sarebbe fare opera vana e dannosa.

L'esistenza nei Parlamenti di partiti fortemente organizzati è desiderabile e necessaria per formare salde maggioranze che diano stabile indirizzo alla cosa pubblica. Ora il volere, al giorno d'oggi, fare appello a partiti del tempo andato può servire ad appagare e forse a giustificare diffidenze, rancori e anche ambizioni, ma temo che condurrebbe inevitabilmente a creare maggioranze e governi deboli, necessariamente in balìa dei partiti estremi. Il sorgere e crescere di questi partiti estremi deve preoccupare le menti, tanto più che è un fenomeno singolare, data l'indole profondamente conservatrice del nostro paese. È nella natura di tutti i partiti sovversivi il reclutarsi fra i malcontenti di qualunque genere, soffiare nei malumori ed acuire il senti-

mento di ogni sofferenza. È naturale quindi che gli errori della nostra politica, i disastri da essa provocati li abbiano resi più audaci, e che il malessere economico che travaglia il nostro paese li abbia accresciuti di numero.

Effetti politici del malcontento economico.

Abbiamo veduti i moti socialisti di Sicilia prorompere al grido di *abbasso il dazio;* perchè ben più che altrove si era abusato colà di siffatta imposta. E fu notato che in Sicilia con una popolazione pari a quella del Veneto, si pagava di dazio circa tre volte tanto, e che la Lombardia, con una popolazione maggiore e tanto più ricca, ne pagava dieci milioni di meno. Mi ha colpito poi il fatto singolare di veder sorgere un partito socialista in una parte della Liguria, dove è molta agiatezza e dove sono molti piccoli proprietari e nessuna agglomerazione di operai. E a chi manifestava il suo stupore che questi piccoli proprietari votassero, nelle elezioni amministrative e politiche, per candidati socialisti, si rispondeva: Cosa volete? siamo stanchi di vedere sempre crescere le imposte! Ci hanno perfino messo il focatico! Qui, come in molte altre regioni, queste votazioni significano più che tendenze socialiste sentimenti di opposizione; per modo che tutti i malcontenti appaiono socialisti e prendono accortamente questo nome.

Il miglior modo di porre argine a questo crescere dei partiti sovversivi sarebbe di diminuire il malcontento, prodotto in buona parte dal disagio economico. Di qui viene il desiderio di una riforma tributaria, specialmente per ciò che riguarda le imposte di consumo, riforma oramai domandata da molti.

Ma è difficile il risolvere questo problema, come si è fatto in altri paesi, mediante una così detta trasformazione tributaria, che, tradotta in linguaggio volgare, vorrebbe dire aggravare gli uni sgravando gli altri, quando, presso di noi, abbienti e non abbienti pagano troppo e piegano sotto il peso delle imposte.

Restano le economie; e molte se ne sono fatte, e per molti servizi che toccano l'esistenza dello Stato, come la sicurezza pubblica, l'esercito e la marina, si sono perfino oltrepassati i giusti limiti.

Non voglio con ciò dire che non sia debito del Governo di ricercare ed attuare tutte le altre possibili economie, ma solo constatare che esse oramai non potranno più essere ragguardevoli, e talune diventano esse stesse causa di malessere, in vari luoghi o per varie classi di cittadini.

La risorsa più efficace per potere affrontare il problema della riforma tributaria deve trovarsi nelle somme disponibili, che di mano in mano si faranno nel bilancio, colla liquidazione degli impegni presi nel passato, eccedenti ogni buona norma specialmente per lavori pubblici, e nel miglioramento del nostro credito.

Il che ci ha già permesso di apportare qualche sollievo alle finanze comunali di Sardegna e Sicilia senza peggiorare il bilancio.

Ma sarebbe impossibile raggiungere questo risultato e sarebbe follia sperare di uscire dalle difficoltà attuali senza ripiombare in difficoltà peggiori e irrimediabili, qualora, avendo appena alcun che disponibile nel bilancio, ci venisse la voglia di nuovi dispendii, di nuovi impegni, di nuove avventure.

Questione africana.

In tale condizione di cose un programma di saggezza e di prudenza s'impone al nostro paese. E quindi il proposito di restringere ogni azione, ogni ambizione militare in Africa costituisce uno dei mezzi più sicuri a preservare la nostra finanza, altrimenti quella colonia ci riserverebbe imprese nuove e costose. Altre volte manifestai le mie preoccupazioni sulla politica di espansione che si svolgeva in Africa, le quali purtroppo furono avverate dagli avvenimenti.

Non intendo discutere il passato, che a nulla gioverebbe, ma per contrario nuocerebbe l'oblio, perchè la ricordanza degli errori commessi deve servirci di norma per evitarne dei nuovi.

Credo superfluo di giustificare la condotta tenuta dal presente Governo per liquidare la posizione disastrosa che aveva trovata in Africa e per trattare e conchiudere la pace.

Quest'opera del Governo fu approvata già dal Parlamento, ed a questa approvazione si associò il paese nella sua immensa maggioranza. Invano si è cercato di turbare la profonda soddisfazione, con cui l'Italia aveva accolto l'annunzio della pace e della fine della crudele prigionia di tanti valorosi nostri soldati, inventando che vi erano patti segreti in aggiunta a quelli pubblicati, e con pertinace insistenza, sollevando dubbî sulla liberazione dei prigionieri.

Fatta la pace un compito gravissimo spetta ora al Governo, quello di determinare quale sistemazione dobbiamo dare ai nostri possessi africani. Perciocchè la soluzione, che si darà a tale questione, avrà la più grande influenza sulle sorti future del paese, e quindi noi tutti dobbiamo concorrere a che tale questione sia esaminata e discussa, senza complicarla con recriminazioni e ricerca di responsabilità, disposti tutti a confessare i propri errori, ma col proposito deliberato di volere, ammaestrati dal passato, correggerli, per risparmiare nuove sventure all'Italia.

Se si esamina questa questione senza preoccupazioni estranee all'argomento, se si dà bando alle illusioni, alle formule vuote di senso preciso, insomma a tutto quello che non ha fondamento nelle cose, io ho fiducia che si arriverà facilmente a consentire in una soluzione che tuteli l'interessi e l'onore del paese.

La pace conchiusa con l'Abissinia ci permette di esaminare siffatta questione e deciderla con calma.

La soluzione della guerra a fondo per ottenere la sottomissione dell'Abissinia, soluzione che aveva un aspetto logico, perchè sarebbe l'unico modo di dare un assetto stabile alla colonia, e che perciò aveva molti partigiani, ora è abbandonata da tutti.

Tutti si sono convinti che se tale guerra non sarebbe al disopra dei mezzi di una nazione come l'Italia, esigerebbe tale sforzo di uomini, e di danaro, durerebbe tanti anni, che l'intraprenderla sarebbe giudicata follia, e perciò il paese la respingerebbe. Dunque su ciò vi è un consenso generale; non guerra a fondo.

L'altra soluzione estrema sarebbe quella di ritirarci definitivamente e completamente dall'Africa. Essa ha in suo favore ragioni molto più valide che la prima, ma ad ogni modo bisognerebbe sempre conciliarla con considerazioni d'indole internazionale, e quindi non sarebbe attuabile almeno presentemente. Perchè, quando abbiamo occupato Assab, Massaua ed una lunga striscia di costa nel mar Rosso, abbiamo assunto un debito d'onore, un impegno davanti al mondo, al quale non potremmo mancare senza mancare ad un dovere internazionale.

Tutt'al più si potrà esaminare nuovamente tale questione, in un avvenire lontano, quando l'Egitto fosse in grado di occupare e proteggere tutti i suoi antichi possessi. D'altra parte questi possessi marittimi sono di facile difesa, e l'esempio, che ci danno popoli più provetti di noi nella politica coloniale, dimostra che una politica coloniale, come quella che praticano gli inglesi a Zeila ed i francesi a Gibuti, non può essere causa di pericoli, preoccupazioni e sacrifici.

Cassala non è nostra; siamo impegnati con patto internazionale a cederla all'Egitto.

La vera, la importante questione è quella delle risoluzioni che dobbiamo adottare per dare assetto alla occupazione dell'altipiano abissino. Col trattato di pace i nostri possessi territoriali sono molto più vasti che quelli fissati dal trattato di Uccialli e il confine del Mareb è militarmente molto più forte.

Occupazione militare dell'altipiano etiopico.

Deve tutto ciò consigliarci a continuare ad occupare militarmente questi possessi dell'altipiano abissino? Ecco come la questione si posa. Per risolverla cominciamo a considerare che ora-

mai non possiamo più pensare a fare di questo altipiano una colonia di popolamento, nella quale la nostra emigrazione potesse trovare uno sfogo. Se ciò fosse attuabile i sacrifici odierni per conservare l'altipiano potrebbero sperare un compenso in un avvenire lontano dei secoli futuri. Ma pure su questo punto vi è consenso generale anche fra coloro, che nel passato credevano possibile di portare colà i nostri emigranti. La nostra occupazione militare di quei possessi non potrebbe quindi essere giustificata per un simile scopo. Vediamo per contro a quali conseguenze si andrebbe con l'occupazione militare, e primieramente consideriamo l'aggravio del bilancio.

La spesa annua per l'occupazione militare della nostra colonia, volendo restare sull'altipiano coll'arma al piede, ma con discreta sicurezza, sarebbe di 19 milioni e 800 mila lire, o, in cifra tonda, 20 milioni. Si è detto che questa è una esagerazione, inventata dal Governo, per giustificare una politica di abbandono. Tale accusa è buona come arma di partito, ma in una questione così rilevante non si possono portare argomenti di questo genere. La cifra di 19 milioni 800 mila lire di spesa annua è quella domandata dal generale Baldissera, che certo è l'uomo più competente per dare un giudizio in tale questione. Sarebbe puerile, per un Governo, la speranza di ingannare il Parlamento con cifre fittizie a fine di sostenere una tesi. È già davanti al Parlamento il bilancio dell'Eritrea per l'esercizio 1897-98, redatto secondo le proposte del generale Baldissera, e porta appunto quella somma di 20 milioni, in cifra tonda. Ciascuno lo può esaminare. Oltre a questa spesa se ne richiede, per parecchi anni, una straordinaria per costruzione di fortilizi, strade, ferrovie. Dalla somma di 20 milioni togliamo un milione e mezzo che occorre per l'occupazione di Cassala, che è una spesa a parte; sicchè resta una spesa annua di più di diciotto milioni per mantenere l'occupazione militare nel resto della Colonia, eccettuando sempre le spese straordinarie.

Pericoli e spese dell'occupazione militare nell'altipiano.

Ma oltre alla questione della spesa vi sono ben altre considerazioni; perchè nessuno può assicurarci che la pace coll'Abissinia durerà in eterno; attesochè è un paese soggetto a molti e repentini mutamenti di propositi, a cambiamenti di sovrani, di dinastie. Movimenti minacciosi possono sempre succedere al nostro confine.

Nel breve tempo dacchè fo parte del presente Ministero due volte siamo stati in procinto di dover far fronte a queste minacce.

Quando il pericolo incalza, comunque la pensi sull'Africa chi è al Governo, non ha che un dovere, quello di apprestare le difese. L'attuale Ministro della guerra ha dovuto tenersi pronto una prima volta per mandare in Africa 12 mila uomini, quando la minaccia ci veniva dal solo Tigrè; 40 mila uomini, quando vi erano sintomi che anche il Negus volesse muoversi.

Tutto era preparato per chiamare una classe sotto le armi; e voi avete la riprova di quanto dico, poichè sapete che qui, in un comune vicino, per equivoco venne intempestivamente pubblicato dal sindaco il manifesto per la chiamata delle classi, già diramato a tutte le autorità militari del Regno.

La chiamata non si fece perchè le cose presero un andamento più tranquillo, ma è facile immaginare quale turbamento avrebbe sofferto il paese, a quali ingenti sacrifizi avrebbe dovuto nuovamente prepararsi, se la necessità di una nuova grossa spedizione militare si fosse presentata a così breve intervallo. È facile immaginare in quali condizioni si troverebbe ora, se la necessità lo avesse condotto a fare una nuova e grossa guerra in Africa.

Vi ho esposto freddamente come stanno le cose, trattando la questione solamente sotto il rapporto del tornaconto, e lasciando da parte tutte le considerazioni di un ordine morale di cui ragioneremo in appresso. Esaminiamo ancora per un momento la ragione del tornaconto. Vi ho detto quale spesa annua importi la nostra occupazione militare dell'altipiano. A me pare eccessiva per paese così aggravato come il nostro che deve diminuire le spese più necessarie, che ha dovuto indebolire la sua marina, che è necessaria per esistere come il pane per vivere. Alcuni accettano con cuor leggero questa spesa; altri credono che si possa mantenere l'occupazione con spesa minore, e dicono, come ho sentito io stesso; poichè la spesa è tollerabile, restiamoci. È strana la posizione che si vuol fare a questo Paese; poichè quando le cose sono tranquille in Africa e che il pericolo non è imminente, si dice: restiamo sull'altipiano, tanto più che non c'è premura di prendere una risoluzione, e la spesa non è troppo forte.

Quando poi vi sono minacce, si dice vergognoso il ritirarci sotto le minacce di barbari. Ebbene, io domando: si può coscenziosamente consigliare al Paese che continui in questa politica fatale, che quando in Africa il pericolo non incalza si addormenti in una falsa sicurezza, e che poi quando i pericoli sorgono non abbia altra alternativa che riprendere queste spedizioni militari cotanto rovinose? È egli possibile consigliare al Paese di crearsi una situazione per la quale, da un momento all'altro, e contro la sua volontà, può perdere la libertà di disporre le sue forze militari e di mettersi così in una posizione da prestare il fianco all'offesa dei suoi nemici, se a questi piaccia di offenderci? Considerata quindi la questione sotto il rapporto degli interessi più vitali del Paese, è certo che bisogna arrivare ad una conclusione sola, quella che necessita organizzare la nostra colonia africana in modo che cessi l'occupazione militare dell'altipiano. Ma a questa conclusione evidente alcuni oppongono l'obbiezione che, così operando, il prestigio del Paese sarebbe menomato.

Ammaestramenti di politica coloniale inglese.

Dio mi guardi dal pensare che non si debba tenere in gran conto questa considerazione. Ma non ammetto che quando un gran paese ho potuto, o per errore, o per fatalità di cose, essere spinto a fare una disgraziata impresa, e che si accorge che essa è contraria ai suoi interessi, possa stimare menomato il suo prestigio abbandonando l'impresa, manifestamente calamitosa allo Stato. Così non operano altre grandi nazioni, più provette di noi nella politica coloniale. Ricordatevi della guerra fatta nel 1841 dagli Inglesi nell'Afganistan, paese montagnoso come l'Abissinia e abitato da una razza non meno guerriera. In una battaglia perdettero oltre 7000 soldati e molt'altra gente più che noi ad Abba Carima. Passati pochi mesi essi abbandonavano l'Afganistan. Dopo 35 anni rinnovarono la guerra che ebbe varie vicende e finì male. E nonostante il militare disastro sgombrarono nuovamente quel paese. Potrei addurre altri esempi, ma permettete che ve ne citi uno solo, recente, che si adatta molto al caso nostro, e lo cito più volentieri poichè un egregio scrittore inglese, amante dell'Italia, lodando la pace fatta coll'Abissinia, citava quest'esempio appunto per dimostrare quanto fosse inconsulta l'accusa che questa pace fosse disonorevole, e diceva: « Se l'Inghilterra, dopo essere stata disfatta sul campo di « battaglia, potè restituire, pochi anni fa, un territorio in Afri- « ca, senza disonore, certamente nessun disonore potrebbe deri- « vare alla saggia risoluzione presa dal Governo italiano ». E infatti nel 1881 gl'Inglesi furono battuti tre volte dai Boeri nel Transvaal; tre scontri e tre sconfitte.

Il Governo che succedette avrebbe potuto facilmente avere una rivincita; invece il Governo inglese retrocesse il territorio, che per legge era stato annesso alla Corona, e firmò la pace coi Boeri.

Il Governo di Gladstone fu assalito in Parlamento per questa pace conclusa, che fu chiamata anche là vergognosa. Nel leggere le parole del ministro inglese Chamberlain, in risposta a questi attacchi, pare che siano state pronunziate per il caso nostro.

Ecco le sue parole: « Questa pace è stata l'oggetto di violenti attacchi. Vi fu detto che questa è vergognosa capitolazione, uno

smembramento del Regno. Vi è stato detto e ripetuto mille volte che questa pace ha distrutto il prestigio dell'Inghilterra, ed un mio antecessore affermò che ora diventato rosso dalla vergogna, egli che non aveva arrossito giammai. Queste, e specialmente quest'ultima, sono terribili sventure, ma prima di discutere quale fondamento abbiano cosifatte accuse, lasciatemi che io vi preghi di considerare quale è l'alternativa a cui dovremmo sobbarcare il paese, e ciò per risparmiare il rossore dei nostri antecessori.

« Io non voglio, per ora, discutere la moralità di questa guerra, ma io vi prego di riflettere per un momento, alla convenienza di farla, per vedere quale sia la saggezza di quegli uomini di Stato che raccomandano un simile partito al loro paese. L'esperienza ci ha dimostrato che i nostri nemici sono valorosi e sanno servirsi delle armi altrettanto che i nostri soldati.

« La Colonia è un paese vastissimo e di difficile accesso ed è evidente che se noi la dobbiamo occupare militarmente, dovremmo tenervi permanentemente un numero di truppe per lo meno eguale a quello dei nostri nemici, e quindi non meno di 10 a 20 mila uomini. A che scopo dovremmo fare tutto questo sacrificio? Tutti siamo d'accordo che quella conquista fu un errore, non essendoci differenza di opinioni a questo rispetto, e che era meglio non averlo mai fatto. Ed allora perchè non tornare indietro? Perchè non fare la pace abbandonando quel territorio? Noi non abbiamo mai pensato che il popolo inglese si sentirebbe umiliato, perchè il Governo non voleva persistere in un errore e noi abbiamo accettato, senza la rivincita, i termini di una pace, che, anche dopo una vittoria, non avremmo potuto desiderare migliori. Noi siamo una grande e potente Nazione. Quale è il vantaggio di essere grandi e potenti se noi temiamo di confessare un errore quando l'abbiamo riconosciuto? La vergogna non sta nella confessione di uno sbagio, ma nel persistervi. E se i nostri predecessori vogliono coprirsi il capo di cenere per espiare i loro errori, in nome di Dio, lo facciano pure. Ma quando essi osano dire che il popolo inglese si vergogna della decisione presa dal Governo e dal Parlamento, io nego loro il diritto di erigersi a giudici in tale questione; ed io mi appello al giudizio imparziale del mondo civile, il quale ha approvato la condotta del Governo ».

Con questi sentimenti parlano e si governano gl' inglesi.

Ora se una nazione potente come l' inglese, più popolata della nostra, tanto più ricca, non ha creduto che il suo prestigio potesse essere in alcun modo menomato, rinunciando dopo una sconfitta ad una colonia, che per legge era stata annessa alla Corona, non so il perchè il nostro paese non possa fare un eguale atto di saggezza, non cedendo, ma riordinando la nostra colonia in modo di non essere obbligati ad una occupazione militare, che ci impone sacrifizi di uomini e di denari tanto superiori alle nostre forze. E con ciò io non aggiungerei altro su tale questione d'Africa, se non avessi letto nel recente manifesto dell'on. Sonnino, quanto quell'uomo autorevole non discute ma afferma circa le cose dell'Africa.

Prestigio della Monarchia.

L'on. Sonnino domanda che si ripeta lo stesso errore di restare coll'arma al braccio, in un'occupazione militare infeconda dell'altipiano, ma spendendo poco, senza dire cosa sia questo poco. Questa soluzione sarebbe la peggiore di tutte, poichè si continuerebbe in Africa quella politica, a base di illusioni, di inganni nel bilancio, di frasi fatte per prepararci, a scadenza più o meno prossima, nuovi e sicuri disastri.

Egli non sostiene questa sua domanda con alcuna ragione, ma afferma che ogni idea di restringere l'occupazione sull' altipiano etiopico offuscherebbe il prestigio della Monarchia. Mi pare uno strano modo di mostrare la sua devozione alla Monarchia, quello di far supporre che vi sieno interessi della Monarchia diversi da quelli della Nazione. No, ciò non è possibile. Il giuramento, che i nostri Sovrani vogliono da noi, è quello di servire per il bene inseparabile del Re e della Patria. Io comprendo che si cerchi di dimostrare che non sono vere le obbiezioni sollevate contro l'occupazione militare dell'altipiano etiopico, che questa occupazione non è disastrosa per l'Italia, e che quindi non fu un errore quell'occupazione; ma se fosse dimostrato il contrario non mi pare cosa corretta il trascinare la Corona nei nostri dibattiti, farla solidale degli errori che uomini politici abbiano potuto commettere. Vi ho già accennato parecchi esempi, tratti dalla storia inglese, di numerose retrocessioni di vaste colonie conquistate dopo sanguinose campagne militari; e nessuno ha mai pensato che la Corona inglese vedesse offuscato il suo prestigio, nè mai alcun uomo politico inglese, anche fra quelli che contrastavano quelle retrocessioni, ha pensato di mescolare il nome del Sovrano in tale discussione.

È dovere di noi sudditi devoti di esporre lealmente la nostra opinione su qualunque questione che interessa il paese; sta al Sovrano a deciderle in tutta la sua indipendenza e con autorità intiera; e noi dobbiamo inchinarci alle sue decisioni. L'Italia sa che esse saranno sempre esclusivamente inspirate dal bene inseparabile del Re e della Patria, perchè con una Dinastia gloriosa come la nostra, che vive della istessa vita della Nazione, non vi può essere politica dinastica separata da quella della Nazione.

Una politica separata dal bene della nazione é la fatalità dei Sovrani di ventura! Napoleone I all'ambasciatore che, nel 1813, gli offriva pace gloriosa, purchè rinunciasse ad alcune conquiste, rispondeva: « I Sovrani come il vostro, discendenti da una « Dinastia che ha regnato per secoli, che hanno vissuto per « lungo tempo della medesima vita che la Nazione, possono fare « coteste paci; un soldato come me, montato sul trono, non può « abbandonare nessuna delle sue conquiste ». E trascinò il suo trono e la Francia nella rovina.

Io parlo qui in un ambiente dove la devozione alla Monarchia è istintiva, dove un pensiero men che rispettoso e leale verso i Sovrani non può nemmeno sorgere in noi; eppure voi siete, nella grande maggioranza, contrari alla continuazione dell'occupazione militare dell'altipiano africano.

Ma è strano altresì che sia proprio a noi, che rifuggiamo dal pensiero di vedersi ripetere in Africa nuovi disastri, le cui conseguenze non vogliamo nemmeno nè immaginare nè pensare, è ben strano che, nell'anniversario di Abba Carima, da quelli che si mostrano così incoscienti della loro responsabilità, si lancino proprio a noi l'accusa di offuscare coi nostri atti il prestigio della Corona.

Al motto glorioso *Sempre avanti Savoja* se ne contrappone un altro con triste ed infelice ironia!

Uno dei più grandi titoli alla riconoscenza e venerazione del popolo italiano per la memoria del Gran Re è il ricordo del penoso sacrificio della terra dei suoi avi, che Egli subì per fare l'Italia. Se a renderla più forte Re Umberto, nella sua libera decisione, ordinasse la cessazione della occupazione militare di una terra ingrata, con cui non abbiamo altri vincoli che quelli della conquista, è certo che nessun italiano, devoto alla nostra gloriosa Dinastia, penserebbe per un istante che il suo prestigio fosse appannato da una risoluzione che si saprebbe dettata dalla sola considerazione del bene del Paese.

Indebolimento della politica italiana in Europa.

Io vi domando venia di essermi troppo dilungato sopra la questione d'Africa, perchè io sono profondamente convinto che la sua sistemazione avrà conseguenze decisive sulle sorti del Paese e sul suo avvenire politico ed economico.

Se noi non daremo alla nostra colonia africana un ordinamento che non ci metta più militarmente in contatto coll'Abissinia, in guisa di essere obbligati ad occuparla permanentemente con una considerevole forza militare, e di essere sempre esposti al pericolo di dovere accorrere sull'altipiano con un vero esercito per fronteggiare e respingere un'invasione abissina, noi sciuperemo le forze vive più preziose della Nazione in un'opera ingrata e

senza compenso possibile, noi comprometteremo la tutola dei nostri più vitali interessi in Europa.

Questo è stato sempre il pensiero, la preoccupazione delle Potenze a noi più amiche.

Quando, nel 1887, ci accingevamo alla prima grande spedizione militare in Africa, quella del generale San Marzano, l'Inghilterra ci diede una grande prova di amicizia colla missione Portal al Negus, per comporre il dissidio nostro coll'Abissinia e risparmiarci quell'azione militare. Il Portal, nella storia di quella missione, narra quale fosse il movente che aveva indotto il Governo inglese a quell'atto amichevole verso di noi. Egli scrive: « L'Italia, impegnandosi in quella spedizione, avrebbe paralizzata la sua azione in Europa in proporzione della grandezza della sua impresa in Africa, e frattanto atteso lo stato della politica europea era molto desiderabile, e poteva ad ogni momento rendersi imperiosamente necessario che l'Italia avesse le mani libere e non fosse impegnata altrove ».

Questo consiglio degli amici, la gioia mal dissimulata di quelli che si mostrano poco amici nel vederci impegnati in Africa, dovrebbero aprirci gli occhi e convincerci che, restringendo la nostra azione militare in Africa, provvediamo, nel modo più efficace, al prestigio ed all'influenza del nostro Paese in Europa.

Quelli poi che accusano il Governo di fare così una politica pusillanime dando perfino al Paese la taccia di quietismo poltrone, perchè si ribella alle imprese africane, dimenticano che le risorse di un Paese non sono indefinite, e che il non volere proporzionare i fini ai mezzi è cagione delle più amare disillusioni. La necessità delle cose è superiore alla volontà degli uomini, e si impone.

Mentre si spendevano tesori in Africa, si diminuivano le già scarse risorse per il nostro esercito e la nostra marina. Eppure certamente il Capo del Governo passato ha altissimo il sentimento del prestigio del Paese, e nessuno più di lui voleva un forte esercito ed una potente marina.

Così, mentre in questi ultimi anni tutte le potenze hanno dato un grande impulso alle loro marine, l'Italia ha scelto proprio questo momento per interrompere l'opera così bene avviata della ricostituzione della marina sua.

Eppure, mai come ora, in presenza degli avvenimenti che si svolgono in Oriente, si fa manifesta la verità del vaticinio che l'Italia non può esistere se non può disporre di una forte marina.

Avvenimenti d'Oriente.

Voi comprenderete che io non posso parlare che con estrema riserva delle attuali condizioni di cose in Oriente, dove la politica nostra si esplica d'accordo colle grandi potenze. Sarebbe cosa fuor di luogo che io discorressi qui dell'azione affidata agli ambasciatori delle grandi potenze a Costantinopoli per escogitare ed ottenere efficaci riforme da applicarsi a beneficio delle popolazioni dell'impero ottomano, a qualunque culto o razza appartengano, od impedire la riproduzione degli orrori che hanno commosso il mondo civile. Il concerto europeo rappresenta la riunione di forze strapotenti, ma è necessariamente lento nella sua azione.

Non è dato ad una singola potenza, tanto meno alla nostra, di mutare questo stato di cose; ma qualunque giudizio si possa dare sul funzionamento del concerto europeo in congiunture così difficili e rispetto ad alcuni avvenimenti, è certo che esso ha reso servizii incalcolabili alla causa del mantenimento della pace, che è pure la causa dell'umanità e della civiltà.

Nessuno potrebbe domandare all'Italia che in queste congiunture anzichè applaudire e concorrere agli sforzi, che con fortunata unanimità, tutte le potenze fanno per risparmiare all'Oriente prima ed all'Europa poi, gli orrori di una grande guerra, rompesse per conto suo l'accordo europeo, ritraendosene, e scegliesse il momento appunto in cui le preoccupazioni per grandi avvenimenti e pericolose conflagrazioni si fanno più vive, per ritornare nell'isolamento, e ripetere gli errori del 1878 e del 1882, e separare la sua azione da quella delle grandi potenze col pericolo di comprometterne il risultato, venendo così meno al patto delle sue alleanze nel concorrere sempre con tutti i suoi sforzi alla conservazione della pace.

L'invio di navi all'isola di Creta fu domandato a noi, e da noi deciso, nello scopo di concorrere colle altre potenze per porre fine alla penosa situazione di quell'isola, situazione resa intollerabile dai continui massacri, incendi, rapine, che succedevano fra musulmani e cristiani. I consoli delle varie potenze chiesero che a ristabilire la quiete si sbarcasse una parte degli equipaggi delle navi. Ciò si fece, imponendo alle forze turche che si tenessero tranquille; si agì in pari tempo a Costantinopoli perchè nuove truppe non s'inviassero nell'isola. Così l'Europa si sostituì alla Turchia e prese in deposito l'isola per pacificarla e mettere fine agli incendii, eccidii e rapine che la desolavano.

Col concorso delle navi e degli equipaggi sbarcati, si salvarono numerose vittime di musulmani e cristiani, comprese molte donne e fanciulli che si rifugiarono sulle navi e si trasportarono in luoghi sicuri. La situazione così migliorava, ma mutò di nuovo in peggio dopo lo sbarco di truppe greche nell'isola. Gli insorti, e taluna volta le truppe greche attaccarono i posti ottomani nonchè le popolazioni musulmane. In tale situazione di cose, dopo che le Potenze s'erano sostituite alla Turchia ed avevano preso l'impegno di assicurare la tranquillità dell'isola, era loro dovere elementare d'impedire attacchi contro i porti occupati da marinai europei, di proteggere, nella sfera d'azione delle forze sbarcate, e salvare le popolazioni musulmane.

Gli ammiragli si sforzarono di far conoscere agli insorti che la loro missione era quella di proteggere le popolazioni inermi ed i soldati turchi ai quali si era impedito di agire più oltre contro gli insorti.

Ma questo avviso non giunse agli insorti, nè alle truppe greche, non avendo il comandante le forze navali greche fatto le comunicazioni di cui era stato incaricato. Ciò spiega in parte il fatto che gl'insorti non sempre si attennero a quanto doveva esser loro significato.

Questa, che accennai, è l'opera doverosa ed umanitaria assunta dalle navi delle squadre riunite, che fecero miracoli d'abnegazione salvando la vita a migliaia di derelitti, cristiani e musulmani; e se dovettero talvolta compiere un doloroso dovere, lo fecero solo dopo inutili e ripetuti avvertimenti agli insorti di non attaccare i porti, le città e le popolazioni che erano sotto la diretta azione delle navi. Consentite che a quei valorosi io mandi un cordiale saluto.

I giornali hanno annunziato l'azione della nostra nave *Ruggiero di Lauria* a Hyerapetra, e si è parlato nientemeno che di bombardamento.

Ora ecco come stanno le cose.

Erano state mandate a Hyerapetra navi italiane per mettere quella città sotto la protezione delle potenze.

I marinai nostri con molta difficoltà ed abnegazione salvarono molte famiglie greche e le portarono a bordo delle nostre navi, che le trasportarono in Grecia.

Si era convenuto col Comodoro greco e col generale greco, che nessuna aggressione avrebbe avuto luogo per parte loro, contro la città e contro le persone ancora rimastevi.

Invece il giorno 6 marzo gli insorti cominciarono un attacco e bruciarono molte case abitate da musulmani nei sobborghi della città.

Il *Ruggiero di Lauria*, che era la nave incaricata dalla riunione degli ammiragli a proteggere Hyerapetra, tirò alcuni colpi di cannoni di piccolo calibro, non contro la città, ma contro le bande insorte per richiamarle a rispettare i patti convenuti. Gli insorti si ritirarono subito. Questo è il grande bombardamento di Hyerapetra, eseguito dal *Ruggiero di Lauria*. Ora io domando se il comandante di quella nave, non ha adempiuto il più ele-

montare dei suoi doveri, e se incaricato di proteggere quella città, doveva lasciare sotto i suoi occhi, che la popolazione musulmana, per la quale devono pur essere sacri i diritti di umanità, fosse in balia del saccheggio, incendii ad eccidii.

Presa così dalle potenze in deposito l'isola di Creta, ed avendo esse sostituito la loro azione e l'impiego delle forze sbarcate alla azione ed ai soldati della Turchia, le potenze decisero di assicurare a quell'isola una completa autonomia ponendo fine alla dominazione turca, secondando così il voto antico di quelle popolazioni. Nessuno quindi potrà sostenere che il concorso dell'Italia per conseguire questo risultato non sia conforme alle nostre origini ed alle nostre tradizioni.

Si dice che autonomia non vuol dire indipendenza dalla Turchia. Ma bisogna ricordare che l'autonomia con la riserva dell'alta sovranità del Sultano è il mezzo abituale applicato dalla diplomazia all'impero turco per sottrarre le popolazioni ad ogni ingerenza del Sultano o della Porta, pur mantenendo il principio dell'integrità dell'impero ottomano, ed anche per preparare le soluzioni dell'avvenire senza scosse per la pace europea.

Così il trattato di Berlino impedì l'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria. Quella provincia era stata mantenuta sotto la sovranità del Sultano; ma dopo non molto la Rumelia orientale chiese, votò ed ottenne, con l'assenso della Turchia stessa, la sua unione alla Bulgaria. Nessuno potrebbe dire che simile procedimento non abbia a trovare altre applicazioni.

Vi domando scusa di avere così a lungo abusato della vostra pazienza, ma è cosa così insolita di poter parlare di politica in un ambiente così sereno e così benevolo, che mi sono lasciato trascinare oltre i giusti limiti della discrezione.

Giubileo dello Statuto.

Ed ora permettete che dica poche parole di un avvenimento che si compierà l'anno prossimo nella nostra Torino. Essa ha deciso di celebrare il cinquantesimo anno della concessione dello Statuto, con una solenne esposizione nazionale. Io applaudo di gran cuore a questa deliberazione e traggo lieto augurio dall'aver voluto solenizzare il giubileo delle nostre libertà statutarie con una grande festa del lavoro.

Questo giubileo evoca in me il ricordo di un altro giubileo che mi ha lasciato una grande impressione e da cui parmi debba trarsi ragione di ammaestramenti e conforti con noi. Voglio parlare del giubileo della Regina d'Inghilterra, solennizzato dieci anni fa con una pompa degna di quel grande paese e con un trasporto commovente di devozione alla gloriosa Sovrana per parte di tutte le classi.

In quell'occasione il grande, forse, secondo me, il più grande statista che abbia illustrato il Regno di quella gloriosa Regina, ebbe la geniale idea di radunare attorno a sè, tutte le persone che avevano l'età, od erano più vecchie, della nascita della Regina, appartenenti alla popolosa parrocchia di quel Ministro.

Dovendo illustrare cinquant'anni di Regno della Regina Vittoria, egli volle che quelle venerande persone venissero a testimoniare dei tristi giorni che l'Inghilterra aveva veduti, prima che la Regina salisse al Trono per metterli in contrasto coi progressi fatti nei cinquant'anni di Regno, e colle condizioni di tanto migliorate di tutte le classi e specialmente le meno fortunate, e a dimostrare la riconoscenza dovuta alla loro Sovrana.

E veramente quella Regina montando sul Trono aveva trovato l'Inghilterra aggravata da debiti colossali, contratti durante le lunghe guerre combattute per la sua esistenza, oppressa da tributi gravissimi, con *deficit* cronici del bilancio, i viveri carissimi, il pauperismo crescente a proporzioni paurose, l'undicesimo della popolazione notata nei registri dei poveri, plebi sempre più depravate dalla miseria, rivolte formidabili, sanguinosamente represse, sospensioni frequenti delle garanzie di libertà, il numero dei delinquenti 1 su 500 abitanti, 50,000 condannati ai lavori forzati, 1 sopra 300,000 abitanti.

A raffronto di quei tristi giorni sta il ricordo dei susseguenti ravvivato nel giubileo: la popolazione aumentata da 15 a 31 milioni, la ricchezza quadruplicata, i consumi del popolo tutti esenti da tasse, il numero dei poveri da un milione e mezzo ridotto a mezzo milione, il numero dei dilinquenti da 30 a meno di 10 mila, il numero dei forzati da 50 mila a meno di 8 mila, e ciò con una popolazione più che duplicata.

Tale la stupenda trasformazione avvenuta in quei 50 anni di regno; ed in occasione di quel giubileo lo storico poteva con ragione esclamare; il grande edificio moderno del possente impero britannico era stato eretto sotto lo scettro della Regina Vittoria, ma non sugli insanguinati campi di battaglia; i veri suoi fondatori erano stati i suoi commercianti, i suoi ingegneri, i suoi industriali, i suoi inventori, e l'Inghilterra fu trasformata col lavoro, colla libertà, accompagnata dall'ordine e sotto la direzione di una gloriosa sovrana.

Questo ricordo sia a noi, lo ripeto, di conforto e di ammaestramento. Anche noi abbiamo attraversato giorni d'angoscia e dobbiamo superare ancora molte difficoltà.

Ebbene accingiamoci anche noi a solennizzare il giubileo del nostro Statuto con profonda riconoscenza, alla nostra gloriosa Dinastia, con viva fede nella libertà ordinata, col proposito di trovare anche noi la nostra redenzione nel lavoro attuando una politica di saggezza e di prudenza

E quelli che appartengono, come me, alla generazione che tramonta, solennizzando il giubileo dello Statuto, potranno come i vecchi riuniti attorno al venerando Gladstone, ricordare alle nuove generazioni i tristi giorni d'Italia serva e divisa e preda dello straniero e dir loro che abbiano cara la patria indipendente ed una, care le loro libertà.

Quel giubileo in noi vecchi evocherà il ricordo del Re Magnanimo che largì lo Statuto, che rischiò Corona e figli sui campi di battaglia e morì in esilio affranto di dolore, tramandando a suo figlio il compito della redenzione della Patria.

Sarà evocato in noi il ricordo del Gran Re che compì questo voto e che dimostrò che, quando una grande e giusta causa è affidata ad una Dinastia gloriosa e ad un Popolo devoto e valoroso per quanto piccolo, il suo trionfo è assicurato.

E pieno di questi ricordi della gloriosa epopea della nostra redenzione nazionale, io vi invito a unirvi a me nel reverente saluto che innalzo a Re Umberto, alla graziosa nostra Regina ed ai Principi di Napoli. »

Il discorso, interrotto da applausi, fu salutato alla fine da calorosa acclamazione.

Discorso di S. E. l'on. Serena

S. E. il Sotto Segretario di Stato per l'Interno, on. Serena, ieri l'altro in Altamura, presenti i senatori e gli ex deputati e candidati del Barese, le Associazioni, i Sindaci e le Giunte dei Comuni del Collegio ed oltre 2000 invitati, presentato con acconcie parole dal Sindaco ed accolto con un entusiastico, unanime applauso, pronunziò il seguente discorso:

« Gentile, affettuoso, veramente delicato pensiero fu il vostro invitandomi ad un geniale e fraterno banchetto in quello stesso edifizio, in quella stessa sala, dove, 23 anni or sono, a me fu dato di manifestarvi per la prima volta gli intendimenti ed i propositi coi quali io entravo, mercè vostra, nella vita pubblica.

Quante cose, Signori, quanti avvenimenti si succedettero, quanti amici perdemmo, e non tutti per morte, in questi 23 anni; ma io che ho la coscienza di aver serbato fede ai miei principii; io, che coi modesti servigi resi alla patria ed al Re, sento

di non essermi reso immeritevole della vostra fiducia, animato ora dalle festose vostre accoglienze, mi ripresento dinanzi a voi con maggiore coraggio, per ridomandarvi la conferma di quel voto che ha formato e formerà l'orgoglio di tutta la mia vita.

È vano tacerlo, o Signori, noi ci accingiamo a fare le nuove elezioni in un momento gravissimo, in un momento in cui l'Italia deve principalmente intendere a mantenere e ad affermare il suo posto di grande nazione, non già allontanandosi dal concerto delle altre grandi potenze, ma contribuendo efficacemente, con la sua parola e con l'opera sua, e senza rinnegare i suoi ideali e le sue origini, alla soluzione dei grandi problemi che preoccupano l'Europa.

Guai a noi se i gravi avvenimenti che stanno per maturarsi ci trovassero isolati ed impreparati. L'Italia sa per prova che cosa le sia costato la impreparazione prima al Congresso di Berlino e più tardi in Egitto e in Tunisia. Se oggi, sia pure per nobili e generosi sentimenti, si isolasse e, novella Cenerentola, si rincantucciasse, domani troppo tardi si pentirebbe di aver lasciato sfuggire forse la più propizia occasione che la sorte le offriva per assidersi rispettata ed ascoltata nel consesso delle grandi nazioni.

Sebbene gravissime, e tutti lo riconosciamo, siano le preoccupazioni dell'ora presente, pure converrete con me, o Signori, che l'ambiente elettorale è oggi, la Dio mercé, ben diverso da quello che era nel 1895.

La cessata legislatura nacque in un momento di odii, di rancori, di sospetti e di accuse; visse breve tempo agitata da discussioni passionate ed ardenti; non ebbe più ragione di essere quando la inconsulta questione africana, approvata o tollerata dalla maggioranza ministeriale, si chiuse tragicamente con la immeritata sciagura di Abba Carima.

Speriamo, Signori, che quel disastro, quell'immane disastro nazionale sia la *grande lezione* di cui Stefano Jacini diceva che l'Italia ha bisogno, per uscire dallo stato morboso in cui si trova e per ritrarsi dalla falsa via in cui si è posta.

È per me è argomento di conforto e di augurio il vedere, come dissi, mutato l'ambiente elettorale. È mutato per la soddisfacente soluzione data dal presente Ministero alle più gravi questioni che preoccupavano il paese; è mutato, riconoscetelo pure, per l'onesta, schietta, elevata parola dell'uomo illustre che ora è a capo del Governo, il quale, rivolgendosi agli elettori italiani, li ha trasportati in più spirabile aere, invitandoli ad occuparsi non già di ardenti questioni che dovrebbero agitarsi più che nell'aula di Montecitorio in quelle dei Tribunali, ma ad occuparsi di quelle alte questioni di politica estera ed interna, che debbono affaticare le menti di quanti hanno a cuore il vero interesse della Patria.

Amico costante, fedele seguace di Antonio di Rudinì da un quarto di secolo, modesto suo collaboratore nell'Amministrazione dell'Interno, io non posso, o Signori, dirvi nulla di sostanzialmente diverso da quello che egli ha detto nel suo manifesto.

Però, volendo voi, sempre benevoli verso di me, udire la parola del vostro vecchio deputato, io non posso dispensarmi dal parlare; e comincierò, o Signori, col rispondere ad una domanda che molti, prima per iscritto e poscia a voce, mi hanno rivolto. La domanda è questa: perchè il Ministero si è affrettato a proporre a S. M. il Re lo scioglimento della Camera?

Signori, è già da tempo che tutti si lamentano che in Italia siano scomparsi i veri partiti costituzionali e che il trasformismo o il confusionismo abbia impedito o impedisca ad essi di risorgere. Ma se questo lamento è giusto e fondato, il rimprovero che si dovrebbe rivolgere al Ministero non è quello di essersi affrettato a proporre la riconvocazione di nuovi comizi, ma di non averla proposta tostochè, per dura e crudele necessità di cose, il Re dovette scegliere i suoi nuovi Ministri nella minoranza della Camera. — Se i partiti costituzionali funzionassero presso di noi sinceramente, come dovrebbero, fin dal primo giorno il Ministero della minoranza non avrebbe potuto reggersi; sarebbe stato battuto dalla maggioranza, e l'appello agli elettori sarebbe diventato evidentemente logico e necessario.

Ma, si dice, sin dal primo giorno non pochi deputati della maggioranza si accostarono al nuovo Ministero, altri via via se ne sarebbero accostati e in breve il Ministero avrebbe avuto una grande, una enorme maggioranza. Ed è vero, o Signori; ma se il nuovo Gabinetto avesse dato unicamente ascolto all'egoistico sentimento della propria conservazione, anzichè affrettare la costituzione di veri partiti costituzionali, avrebbe potentemente contribuito a perpetuare quel confusionismo che tanto danno ha arrecato al regolare e sincero funzionamento delle istituzioni parlamentari.

Certo, non si può impedire che molti deputati in buona fede votino oggi a favore di un programma fino ad ieri combattuto; ma quando questo cambiamento non è fatto al cospetto degli elettori, quando dagli elettori non è approvato, il sospetto sulla sincerità dei mutati convincimenti anche infondato ed ingiusto, nuoce al credito delle istituzioni.

Se pochi o molti deputati dell'antica maggioranza ritorneranno alla Camera col mandato di approvare il programma dell'onorevole Di Rudinì, niuno potrà meravigliarsene. Essi, seguendo l'impulso della propria coscienza, confortati dalla voce dei propri mandati, spinti dalle loro tendenze e dal loro temperamento contribuiranno efficacemente alla costituzione di un forte partito conservatore liberale.

Nella vecchia Camera, Signori, i pochi vedendo correre il paese verso il precipizio non si stancarono di gridare: indietro: indietro a tutta macchina! I molti, senza vedere il baratro che ci si parava dinanzi, continuarono a gridare: avanti: Era mai possibile che da un momento all'altro il grido dei pochi diventasse il grido dei molti? Solo la esperienza e la voce del paese può tracciare a tutti la via da seguire, e quando avremo fatto tesoro della esperienza ed ascoltata la voce del paese noi da parte nostra continueremo a gridare: avanti, semprechè si tratti di raggiungere una mèta nobile, gloriosa, utile veramente alla Patria e alla Monarchia; ma non ci stancheremo di gridare: indietro quando si tratterà di evitare pericoli e danni irreparabili.

Che cosa abbiamo guadagnato, o Signori, nei tredici anni che sono decorsi dal giorno in cui ci venne in mente di avventurarci in quella sciagurata impresa africana a cui il paese non avrebbe mai pensato? Abbiamo speso 4 a 500 milioni, abbiamo sacrificato il fiore della gioventù italiana, abbiamo gettato nel lutto e nella costernazione ottomila famiglie. E tutto ciò per affermare la nostra influenza nel Mar Rosso, per trovare nel Mar Rosso le così dette chiavi del Mediterraneo!

Coloro stessi che desideravano e volevano la guerra a fondo l'avessero almeno saputa preparare! Ci saremmo, se non altro, coperti di gloria, avremmo visto accresciuto il nostro prestigio in Europa, non avremmo veduto, con lo strazio nell'anima, coprirsi di lutto la nostra gloriosa bandiera!

Ma, o Signori, affrettiamoci ad uscire dal doloroso argomento. Resti o se ne vada il Ministero al quale ho l'onore di appartenere, una sola cosa resterà, ed è la politica di raccoglimento da esso inaugurata.

L'Italia, che è la terra classica dei plebisciti, se oggi fosse invitata a rinnovare un plebiscito per dir che cosa vuole veramente, risponderebbe senza dubbio: voglio in Africa una politica di raccoglimento e non di espansione, voglio all'interno essere meglio amministrata, voglio veder rifiorire la mia agricoltura, prosperare le mie industrie, rendere più larghi e più fecondi i miei commerci, in una parola voglio raggiungere quel benessere economico e finanziario senza del quale io non potrò portare alta la fronte al cospetto delle altre grandi nazioni.

Alla politica di raccoglimento in Africa si dichiarano già rassegnati anche coloro che più l'hanno, sin qui, criticata e biasimata.

Ad assicurare all'Italia una migliore amministrazione l'onorevole Presidente del Consiglio ha già rivolto tutte le sue cure e i disegni di legge da lui all'uopo preparati saranno ben presto sottoposti all'approvazione del Parlamento e daranno luogo, ne ho fede vivissima, ad alte, feconde e veramente utili discussioni.

A me non è dato, o signori, in questo momento e in questo luogo di discendere a minuti particolari, ma io non posso dispensarmi dall'accennarvi brevemente quale è in sostanza lo spirito che informa gli accennati disegni di legge.

La esperienza ci ha insegnato che, non ostante tutte le leggi che si sono fatte finora in Italia non si è riuscito a moderare l'arbitrio delle nostre amministrazioni, a mantenere e a fortificare i congegni della loro azione e a sottrarre alla influenza delle consorterie locali l'esercizio della tutela. Di qui abusi, favoritismi, prepotenze, sperpero di danaro, malversazioni che danno occasione a continui, incessanti e fondati reclami.

A porre rimedio a tutti questi mali l'on. di Rudinì ha pensato che non basti nè giovi moltiplicare le ingerenze del potere tutorio; ma che si debba addirittura introdurre e sperimentare anche in Italia un ordinamento tale che offra ai cittadini il mezzo di tutelare i propri interessi contro gli abusi e gli arbitrii degli amministratori.

Il concetto però da cui egli muove, ardito ma giusto ad un tempo, non può nella sua applicazione produrre i suoi benefici effetti se non si procede contemporaneamente alla ricomposizione del corpo elettorale. Volendo surrogare all'Autorità tutoria il corpo elettorale, è evidente che questo dev'essere composto in guisa da poter esercitare un sindacato severo e diretto.

La riforma dell'elettorato amministrativo, che il capo del Governo pone in cima al suo programma, non è consigliata adunque, come molti hanno dato ad intendere, dal desiderio di ovviare ai pericoli del suffragio fondato sopra un censo minimo o su presunzioni assai facili di capacità accessibili alle classi minori e meno colte della società. Può darsi che questo sia uno degli effetti, ed io dirò il più salutare della proposta riforma, ma il concetto che l'ha inspirata è quello da me accennato, cioè che volendosi surrogare in alcuni casi il corpo elettorale all'Autorità tutoria è necessario, è indispensabile da una parte rendere più serie le condizioni per gli elettori a base di pura capacità, e dall'altra richiedere una maggiore quantità d'interessenza per gli elettori a base di censo.

Ma se la riforma a ciò si dovesse limitare, ne verrebbe per necessaria conseguenza la riduzione del numero degli elettori, perchè molti che sono elettori in virtù della legge vigente, non lo sarebbero più dopo mutate le condizioni di capacità o di censo.

È perciò che a non privare buon numero di cittadini di un diritto ad essi riconosciuto o a costituire il corpo elettorale in modo da poter rispondere alle nuove attribuzioni di indole tutoria si propone di sperimentare in Italia, il *voto plurimo* e il *referendum*, due istituti che hanno già fatto buona prova nel Belgio e in altri paesi di Europa e di America.

Saranno elettori amministrativi o in base a tale qualità disporranno di un voto tutti coloro ne' quali concorrano le condizioni prescritte dalla vigente legge comunale o provinciale. Avranno un voto supplementare i padri di famiglia che posseggono una cultura media o pagano una imposta eguale a quella ora richiesta per l'elettorato politico. Avranno due voti supplementari coloro che avranno una cultura rappresentata da un titolo superiore alla licenza liceale, ovvero siano maggiormente censiti. Non si tratta adunque di controbilanciare o di negare la influenza del voto *singolo*, ma di commisurare l'influenza alla maggiore o minore capacità, al maggiore o minore censo. E mentre è strano il vedere l'opposizione che si muove ad una proposta la quale in fin delle fini non fa che tener conto di uno stato di fatto, riconosciuto da tutti, cioè che in realtà l'interesse e l'influenza di un individuo è effettivamente diversa dall'interesse e dall'influenza di un altro, e più strano ancora il supporre che con questa proposta si miri a costituire una casta privilegiata.

Oggi la società offre a tutti i mezzi di potersi elevare e chi, per condizioni indipendenti dalla propria volontà, gode oggi di un solo voto, potrà domani godere di due o tre voti e dovrà un tale godimento allo studio, al lavoro, ai servizi resi alla patria.

A coloro che la proposta del *voto plurimo* hanno dichiarata *reazionaria* e peggio, noi rispondiamo con le parole di uno dei più grandi e più liberali scrittori del nostro secolo. Ecco come, a proposito del voto plurimo, si esprime lo Stuart-Mill: « Altro « è il non aver voto nelle faccende generali, altro il veder con« ceduto agli altri un voto più valido, stante un'attitudine mag« giore a dirigere i comuni interessi. Le due cose non sono sol« tanto differenti, ma incommensurabili. Ognuno ha diritto di « sentirsi insultato nel vedersi contato per nulla e considerato « affatto privo di valore. Niuno che non sia uno scimunito, e uno « scimunito della peggiore risma, può stimarsi offeso al ricono« scere che vi hanno altri uomini, la cui opinione e i cui stessi « desiderii vanno altrimenti considerati che l'opinione o i desi« derii di lui.

« Il non aver voto su ciò che in parte è affar vostro, è cosa « da non sopportarsi in pace da chicchessia; ma quando ciò che « in parte è l'affare di un individuo è altresì in parte l'affare di « un altro; quando questo individuo ha la coscienza che l'altro « capisce l'affare meglio di lui, al veder l'opinione di quest'altro « tenuta in conto più della propria, lungi dallo stupirsene, deve « credere ciò consentaneo al corso ordinario delle cose in qual« siasi altra materia. »

Quanto al *referendum* è evidente, o Signori, che chi ha detto che esso, teoricamente pericoloso o praticamente inefficace, sia stato proposto per allettare i radicali, non ha inteso di parlare sul serio.

Il *referendum* che propone l'on. di Rudinì è il *referendum amministrativo finanziario*, non il *referendum legislativo*. Non ha nulla di comune con la parrocchia inglese, col comune rurale prussiano, con la *Landgemeinde* svizzera, col *Mir* russo, coi *Convocati* lombardi, che sono altrettante forme di amministrazione diretta. È invece il vero *referendum*, cioè la ratifica non di tutte, ma di alcune deliberazioni di una rappresentanza per parte dei rappresentanti; è quello che si trova applicato nel Tirolo e più largamente negli Stati Uniti d'America. E se a ciò si aggiunga che il *referendum*, così come si propone, è *facoltativo* e non *obbligatorio*, se si consideri che esso non consiste in altro che nel dare la facoltà ai Consigli comunali e alle Giunte provinciali di sottoporre alla votazione di tutti gli elettori amministrativi le deliberazioni che importano introduzioni o aumento di tasse o di altri aggravi, si riconoscerà facilmente che l'istituto del *referendum* non ha lo scopo radicale e rivoluzionario di sopprimere le attuali amministrazioni ordinarie, ma quello di integrarle e di porre un freno ai loro abusi.

In poche parole, il *referendum* è non altro che una forma di tutela più razionale e più efficace, come quella che deve essere esercitata da coloro che hanno un vero e diretto interesse a controllare l'opera degli amministratori.

Qui giunto, io dovrei, o Signori, continuare a riassumere tutte le altre proposte di riforme e di provvedimenti amministrativi, economici e sociali dei quali è parola nel manifesto del Presidente del Consiglio, ma non abuserò della vostra benevolenza sia perchè parmi inutile ripetere o parafrasare cose che sono oramai a vostra conoscenza, sia perchè mi preme, prima di chiudere questo disadorno discorso, di rispondere ad una delle principali osservazioni fatte al manifesto del Presidente del Consiglio.

Si è detto, che quel manifesto non è, non può essere il programma di un partito e tanto meno di un partito conservatore liberale: si è aggiunto, che esso non è tale da impedire la anarchia e la confusione dei partiti costituzionali perchè così

gli uomini della antica destra come quelli dell'antica sinistra possono accettarlo senza contraddire al loro passato.

Ora tutto ciò è evidentemente inesatto, e a provarlo basta la semplice lettura dei discorsi fin qui pronunciati da alcuni fra i principali uomini politici dal nostro paese.

Lasciando da parte la politica africana e coloniale perchè oramai, come dissi, anche quelli che propugnarono e sostennero la politica della espansione, pur facendo sforzi sovrumani per difendere un passato condannato dall'opinione pubblica, si rassegnano alla politica del raccoglimento; lasciando da parte tutto ciò, io mi permetto, Signori, di rivolgervi le seguenti domande:

Credete voi che non vi sia alcuna differenza sostanziale di programma tra chi ritiene che il tralignamento delle istituzioni parlamentari derivi dall'eccessivo accentramento e vuole perciò liberare il governo centrale dai servizi e dagli uffici che non sono assolutamente necessarii alla sua esistenza e chi ritiene che in un paese come il nostro non sia possibile, senza scompaginare lo Stato, spogliare l'autorità centrale di tante attribuzioni da impedirle di esercitare alcuna azione sulle elezioni?

Credete che non vi sia alcuna differenza tra chi ritiene che non si potranno evitare ed impedire i disordini delle amministrazioni locali senza ricomporre razionalmente il corpo elettorale affidandogli nello stesso tempo una parte del potere tutorio, e chi è persuaso e convinto che non sia necessario o per lo meno urgente ritoccare la nostra legge comunale in quanto si riferisce allo elettorato e allo esercizio della tutela?

Credete, per farla breve, che nessuna differenza esista tra chi ritiene che il decentramento, la riforma dell'elettorato amministrativo e gli altri provvedimenti da lui già studiati debbano, almeno in parte, rimediare ai mali che da tutti si deplorano, e chi proclama che l'unico rimedio a tutti questi mali « consiste nel richiamare le nostre istituzioni ai loro principii e nel restituire innanzi tutto alla Corona quanto le è stato gradatamente tolto nell'ultimo ventennio e che dallo Statuto le veniva attribuito, cioè il diritto effettivo, e non solo formale, di scelta, di nomina e di revoca dei propri Ministri, in modo che questi tornino a considerarsi come Ministri del Re e da lui in primo luogo dipendenti? »

Non vi nascondo, o Signori, che a me parve di sognare quando lessi queste parole scritte da un uomo che meritatamente gode la universale considerazione, che ha reso e potrà rendere grandi servigi alla patria e della cui personale amicizia altamente mi onoro. Come mai, dissi tra me, l'egregio e dotto uomo ha potuto confondere la storia d'Inghilterra con quella del Regno d'Italia? In Inghilterra fino al 1782 i Ministri non erano indicati dal Parlamento: li sceglieva il Re tra i suoi favoriti e talvolta tra persone di opposti partiti.

Da ciò lotte secolari tra Parlamento e Corona. Non potendo il Parlamento costringere il Re a scegliere i Ministri da esso indicati, si studiò di raggiungere lo scopo per vie indirette, e nel 1701, al tempo di Guglielmo III d'Orange, votò l'atto detto del *settlement*, con cui fu stabilito che niuno avrebbe potuto esercitare la carica di rappresentante nella Camera dei Comuni il quale avesse pensione o stipendio o ufficio del Re. Quest'atto fu modificato nel 1706 ai tempi della Regina Anna nel senso che si dovesse limitare nella Camera il numero degli stipendiati e che i rappresentanti della Camera dei Comuni nominati Ministri dovessero essere rieletti perchè nominati ad un ufficio di fiducia della Corona.

Finalmente, inaugurato nel 1782 il vero Governo parlamentare, i Ministri furono sempre scelti dalla Corona fra le persone che godevano la fiducia del Parlamento.

Ora fin da quando il Magnanimo Re Carlo Alberto concesse ai suoi popoli lo Statuto costituzionale, il Piemonte prima e poi l'Italia ebbero sempre un vero e proprio Governo parlamentare. Nulla è stato tolto alla Corona nell'ultimo ventennio.

Nei due regni gloriosi del Gran Re Vittorio Emanuele e del suo degno figliuolo i Ministri sono stati sempre dal Parlamento indicati alla Corona, e la Corona, esercitando la sua facoltà di nomina non ha mai (ed è questa non ultima delle sue glorie) manifestato il pensiero e la volontà di non tener conto delle designazioni della rappresentanza nazionale.

Per lo passato nessun danno è derivato da questa costante e patriottica consuetudine seguita dalla Corona, nè è possibile prevedere i danni che ne potrebbero derivare nell'avvenire, ma ben si possono prevedere quelli a cui si andrebbe incontro se, mettendoci per una diversa via, dovessero per avventura sorgere e perpetuarsi pericolosi conflitti.

Ritornando a quel che dicevamo, se è vero che tra il manifesto dell'on. di Rudinì e quello di altri uomini politici vi sono evidenti divergenze ed antinomie, ne segue logicamente che tutti coloro che accettano il programma ministeriale, e lo accettano sinceramente e non per ragione di opportunità, formeranno e costituiranno un partito costituzionale diverso dall'altro, egualmente costituzionale, che farebbe suo il programma degli oppositori dell'on. Presidente del Consiglio. Il regime parlamentare ritornerebbe così a funzionare regolarmente, e i due partiti costituzionali, proseguendo ciascuno per la sua via, si avvicenderebbero al governo del paese ed impedirebbero ai partiti extra-costituzionali di esercitare qualsiasi azione diretta a distruggere le nostre fondamentali istituzioni.

Ma questi due partiti saranno essi l'antica Destra e l'antica Sinistra?

Si è fatto un addebito al Presidente del Consiglio perchè nel suo manifesto ha detto che gli antichi partiti politici sono quasi scomparsi; ma o Signori, è inutile farsi illusioni. Gli antichi partiti non ebbero più ragione di essere quando l'Unità d'Italia fu in gran parte compiuta, quando avemmo la nostra Capitale, e cessarono per conseguenza quelle divergenze sul modo di compire l'Unità e di riacquistare la Capitale che avevano dato origine ai due oramai storici e gloriosi partiti.

Sopravvissero di nome, è vero, ed io stesso, o Signori, nella tornata dalla Camera del 18 maggio 1883, distaccandomi dal mio venerato duce e maestro Marco Minghetti che si accostava all'onorevole Depretis, constai con dolore la morte dei due partiti, e malinconicamente soggiunsi: « È inutile il contendere: i nomi di Destra e di Sinistra sono sopravvissuti, conserviamoli perchè sono nobili entrambi, conserviamoli, e così ognuno ci conoscerà! »

Ora però dopo tanto tempo e dopo tante vicissitudini se noi conservassimo nell'aula di Montecitorio il nostro posto e l'antico nostro nome nessuno ci conoscerebbe perchè i seguaci del decentramento e delle riforme amministrative dovrebbero dirsi uomini di destra e perchè i seguaci dell'accentramento e i pochi tiepidi amici del Governo veramente parlamentare dovrebbero dirsi uomini di sinistra o di centro sinistro?

Lasciamo dunque i nomi, o Signori, e pensiamo alle cose. Pensiamo a costituire due forti partiti costituzionali che sappiano imitare gli antichi. La vecchia destra e la vecchia sinistra con mezzi diversi seppero creare la Unità; i due nuovi partiti sappiano creare la prosperità della Patria.

È con questo augurio io chiudo il mio discorso confidando nell'affetto vostro sincero e costante ed invitandovi, elettori ed amici carissimi, a ripetere con me il grido che tante volte ci condusse alla vittoria: Viva l'Italia! Viva il Re! »

Applausi vivissimi e grida di *Viva l'Italia, Viva il Re, Viva Serena,* accolsero la chiusa del discorso.

Nella sera fu offerto a S. E. il Sotto Segretario di Stato un banchetto, al quale presero parte 150 convitati.

NOTIZIE VARIE

ITALIA

S. A. R. la Duchessa di Genova, madre, giunse ieri in Roma, proveniente da Torino.

Alla stazione venne ricevuta dalle LL. MM. il Re e la Regina ed ossequiata dalle LL. EE. i Ministri e Sotto Segretari di Stato e dalle principali autorità, dalle Dame di Corte e dai personaggi delle RR. Case.

L'Esposizione degli acquarellisti. — Ieri, in poche sale a piano terreno del palazzo in via Nazionale n. 251, ebbe luogo l'annunziata apertura della Mostra che annualmente fa l'*Associazione degli acquarellisti romani.*

Un discreto numero d'invitati, fra cui non poche signore, intervennero all'apertura.

La Mostra non è gran cosa. I nostri artisti, occupati per presentarsi alle Esposizioni di Venezia, Monaco, Copenaghen e Dresda, poco hanno ora in pronto da poter esporre agli amatori delle Belle Arti.

Appena 68 pitture formano tutta l'Esposizione; fra esse ve ne sono delle belle, specialmente *Teatro Greco a Taormina* e *Tempio di Romolo e Remo* di Fritz Brandt, *Corpus Domini* di Pio Joris, *In riva all'Aniene* di Roesler Franz Ettore, *Ultima nota* della signora Maria Martinetti, *Chiostro di S. Alessio* di Achille De Dominicis e una scena di genere nel paese di *Anticoli Corrado* di Scipione Simoni.

Ciò è quanto ne fu dato osservare in una rapida visita alla Mostra. Forse guardandola con più calma ne sarà dato scovrire altre pitture d'importanza eguale alle menzionate.

I funerali dell'on. Grimaldi. — Stamane, alle ore 9,30, hanno avuto luogo i funerali dell'on. ex ministro Bernardino Grimaldi; sono riusciti imponenti.

Gli onori militari furono resi da un battaglione del 12° fanteria con musica e bandiera.

Il carro di prima classe era circondato da vigili municipali e dagli uscieri dei vari Ministeri dei quali l'illustre defunto era stato titolare.

Seguivano le LL. EE. i ministri e Sotto Segretari di Stato, quasi tutti gli ex deputati residenti in Roma, parecchi senatori e gran stuolo di amici e sodalizi politici con la bandiera.

La salma è stata condotta alla ferrovia ed è partita per Catanzaro, via Napoli, col treno delle ore 13,20.

I funerali, cui assisteva molta popolazione, vennero fatti a spese dello Stato.

I prigionieri di ritorno. — Il secondo scaglione dei prigionieri dei quali diamo l'elenco nella *Parte Ufficiale* arriverà lunedì a Napoli.

Con essi sbarcherà pure l'Ing. Capucci.

Cambi doganali — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è stato fissato per oggi, 19 marzo, a lire 105,70.

Marina mercantile. — Ieri l'altro il piroscafo *Arno*, della N. G. I., partì da Rio-Janeiro per Genova. Ieri i piroscafi *Po*, *Raffaele Rubattino e Sempione*, anche della N. G. I., proseguirono il primo da Porto-Said per Napoli, il secondo da Barcellona per il Plata ed il terzo da San Vincenzo per Genova.

Marina militare. — La R. nave *Eridano* è partita da Spezia con a bordo 600 marinari destinati a Candia.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

LA CANEA, 18. — Ieri gli Ammiragli convennero sul tenore del proclama riguardo l'automia di Candia sotto la Sovranità del Sultano e sulle condizioni del blocco di Creta da cominciare domenica mattina.

Le notificazioni relative saranno fatte oggi ad Atene e Costantinopoli, per mezzo dei rispettivi Ambasciatori.

Il disastro avvenuto sulla nave da guerra russa *Sissoi Veliky* è dovuto ad imperfetta chiusura dell'otturatore del cannone scoppiato. I danni sono rilevanti ed obbligheranno la nave a ritirarsi per ripararsi, si dice, a Tolone.

La nave da guerra austro-ungarica *Sebenico*, volendo impedire a una goletta greca di sbarcare viveri e materiali presso il Capo Dhia, fu ricevuta dal fuoco di moschetteria e di piccoli cannoni degli insorti. La *Sebenico* rispose, affondando la goletta ellenica e respingendo gli insorti sulle colline.

LA CANEA, 18. — Gli Ammiragli hanno notificato il blocco dell'isola di Creta alla Grecia ed alla Turchia.

I Governi delle Potenze ne daranno comunicazione alle Potenze neutrali.

I limiti del blocco sono compresi tra i meridiani 23°, 24' e 26°, 30' di longitudine Est dal meridiano di Greenwich ed i paralleli 35°, 48' a 34°, 45' di latitudine Nord.

Il blocco sarà generale per tutte le navi di bandiera greca.

Le navi delle sei Potenze e di quelle neutrali potranno approdare nei porti occupati dalle Potenze e sbarcarvi la loro mercanzia, purchè questa non sia destinata alle truppe greche o per l'interno dell'isola. Queste navi potranno essere visitate dalle navi da guerra internazionali.

Gli Ammiragli hanno fatto invitare la Grecia a richiamare le sue navi da guerra. In caso contrario, dal mattino del 21 corrente, saranno allontanate colla forza.

VIENNA, 18. — La *Politische Correspondenz* conferma che la nave austro-ungarica *Sebenico*, facendo, in seguito ad invito dell'Ammiraglio inglese, una ricognizione presso il Capo Dhia, si incontrò con una goletta greca, carica di munizioni e viveri. Gli insorti tirarono sulla *Sebenico*, che rispose. La goletta fu affondata. Gli insorti si ritirarono. La *Sebenico* non ebbe alcun morto nè ferito.

MADRID, 18. — Si ha dall'Avana, in data di ieri: Le truppe spagnuole, nei tre ultimi giorni, ebbero varii scontri cogl'insorti. Questi ebbero 75 morti.

In altri scontri, nelle Provincie di Las Villas ed Avana, gl'insorti ebbero 31 morti e molti feriti ed ebbero inoltre distrutti gli accampamenti.

35 insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla: Gl'insorti furono inseguiti dalle truppe spagnuole nelle provincie di Manilla, Laguna e Bulacan. Gl'insorti ebbero grandi perdite.

VIENNA, 18. — Nelle elezioni pei deputati al Reichsrath nei Comuni rurali sono stati eletti: a Trento il sacerdote Bazzanella, a Rovereto Salvadori e a Cles, Conci, tutti e tre del partito clericale italiano.

LA CANEA, 18. — Era qui corsa voce che un ufficiale italiano fosse stato aggredito presso Sitia e di provvedimenti gravi presi contro il villaggio, dove l'aggressione sarebbe avvenuta. Il fatto invece è occorso nei seguenti termini:

Il giorno 15 a Sitia vi fu una sommossa di Cristiani per svaligiare i magazzini di viveri, ed a Piscocefalo i Cristiani tirarono contro un ufficiale francese.

I Comandanti esteri fecero intimazioni per ristabilire l'ordine, ma non è stato necessario usare la forza.

TRIESTE, 18. — Nel Collegio di Città e del territorio uniti

sono stati eletti deputati pel Reichsrath il nazionale-liberale Mauroner con 1871 voti contro l'ex-deputato Nabergoi sloveno, che ebbe 1632 voti.

Una immensa folla si è recata al acclamare Venezian, Presidente del Comitato elettorale liberale e la redazione del giornale il *Piccolo*.

LA CANEA, 18. — Un vivissimo combattimento ha avuto luogo stamane tra Greci e Turchi, nelle vicinanze di Retimo.

I marinai della goletta greca, che fu affondata dalla nave da guerra austro-ungarica *Sebenico*, si sono salvati a nuoto.

SOFIA, 18. — L'*Agenzia Balcanica* dichiara infondate le voci di crisi ministeriale o di rimpasto del Gabinetto, ed assicura invece che i membri del Gabinetto Stoiloff sono completamente solidali fra loro.

VIENNA, 18. — Nelle elezioni dei Comuni rurali sono stati eletti deputati al Reichsrath 5 conservatori tedeschi e 3 conservatori italiani nel Tirolo e 1 antisemita e 1 clericale nel Vorarlberg.

ATENE, 18. — *Camera dei Rappresentanti*. — Il Ministro degli affari esteri, Skouses, annunzia che gli Ammiragli esteri proclamarono il blocco di Creta.

VIENNA, 18. — Nelle elezioni delle città della Carniola sono stati eletti deputati al Reichsrath tre sloveni, a Gorizia e Istria due italiani-liberali ed in Dalmazia sei candidati del Compromesso croato serbo. Gli autonomisti italiani votarono con scheda bianca.

Nella Galizia finora sono stati eletti dieci candidati del Comitato centrale polacco, fra i quali i Ministri Bilinski e Rittner. Manca ancora un risultato.

A Leopoli vi sono due ballottaggi.

A Trieste l'elezione di Mauroner contro lo sloveno Nabergoi produsse grande animazione. La maggior parte [delle case erano stasera illuminate.

PARIGI, 19. — L'Imperatore Francesco Giuseppe ripartirà nel pomeriggio da Cap Martin alla volta di Vienna.

LONDRA, 19. — Gladstone ha pubblicato una lettera nella quale biasima il concerto delle Potenze e lo dice in disaccordo col sentimento dei popoli. Inoltre critica specialmente lo Czar e l'Imperatore Guglielmo d'impiegare le loro influenza nel combattere la libertà.

OSSERVAZIONI METEREOLOGICHE
fatte nel R. Osservatorio del Collegio Romano
Il dì 18 marzo 1897

Il barometro è ridotto al zero. L'altezza della stazione è di metri 50,60.

Barometro a mezzodì 759.75
Umidità relativa a mezzodì 55
Vento a mezzodì . . . . . . Nord quasi calmo.
Cielo . . . . sereno.
Termometro centigrado . . . . . { Massimo 18.°2. Minimo 8.°5.
Pioggia in 24 ore: — —

Li 18 marzo 1897:

In Europa pressione elevata sulla Spagna 771; bassa sulle Ebridi 735.

In Italia nelle 24 ore: barometro aumentato ovunque specialmente in Sicilia, fino ad 8 mm. pioggie al S ed in Sicilia.

Stamane: cielo generalmente sereno al N e centro, nuvoloso al S ed in Sicilia.

Barometro: 766 in Sardegna, nel resto poco diverso da 761 mm.

Probabilità: venti deboli e freschi specialmente intorno al ponente; cielo vario.

BOLLETTINO METEORICO
DELL'UFFICIO CENTRALE DI METEREOLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 18 marzo 1897.

STAZIONI	STATO DEL CIELO ore 8	STATO DEL MARE ore 8	Temperatura	
			Massima	Minima
			nelle 24 ore precedenti	
Porto Maurizio.	coperto	calmo	19 5	10 0
Genova	3/4 coperto	calmo	16 3	10 3
Massa Carrara	1/4 coperto	calmo	18 2	8 3
Cuneo	1/4 coperto	—	12 3	5 5
Torino	sereno	—	13 0	7 3
Alessandria	nebbioso	—	14 6	4 6
Novara	sereno	—	15 3	5 4
Domodossola	1/4 coperto	—	14 6	4 9
Pavia	sereno	—	17 6	4 2
Milano	1/4 coperto	—	16 0	6 5
Sondrio	sereno	—	16 8	7 2
Bergamo	sereno	—	13 7	7 8
Brescia	sereno	—	16 0	8 2
Cremona	sereno	—	15 0	7 7
Mantova	sereno	—	13 0	3 6
Verona	sereno	—	19 4	8 4
Belluno	1/4 coperto	—	14 0	4 8
Udine	1/4 coperto	—	15 2	7 0
Treviso	sereno	—	16 1	7 0
Venezia	sereno	calmo	14 6	8 9
Padova	sereno	—	15 2	7 2
Rovigo	sereno	—	17 6	6 8
Piacenza	sereno	—	14 1	6 4
Parma	1/4 coperto	—	15 1	8 2
Reggio Emilia	1/4 coperto	—	14 9	8 3
Modena	sereno	—	15 4	7 6
Ferrara	sereno	—	15 3	8 1
Bologna	sereno	—	15 8	6 8
Ravenna	sereno	—	16 9	3 5
Forlì	sereno	—	14 8	8 9
Pesaro	sereno	calmo	13 4	5 2
Ancona	sereno	calmo	15 0	8 8
Urbino	sereno	—	10 6	4 9
Macerata	sereno	—	13 3	7 8
Ascoli Piceno	sereno	—	13 8	7 0
Perugia	sereno	—	15 0	6 0
Camerino	sereno	—	11 5	4 8
Lucca	coperto	—	18 1	9 2
Pisa	3/4 coperto	—	21 2	6 4
Livorno	1/4 coperto	calmo	17 8	11 3
Firenze	nebbioso	—	18 2	8 8
Arezzo	sereno	—	15 8	5 4
Siena	coperto	—	16 2	7 6
Grosseto	1/4 coperto	—	20 8	11 8
Roma	1/4 coperto	—	17 5	8 5
Teramo	—	—	—	—
Chieti	sereno	—	12 6	3 5
Aquila	1/4 coperto	—	13 2	5 1
Agnone	sereno	—	8 5	4 7
Foggia	coperto	—	13 8	10 2
Bari	coperto	calmo	13 1	10 2
Lecce	3/4 coperto	—	15 0	9 3
Caserta	sereno	—	15 1	10 5
Napoli	sereno	legg. mosso	15 3	11 2
Benevento	coperto	—	14 0	10 0
Avellino	coperto	—	13 0	8 7
Salerno	1/2 coperto	—	11 6	6 0
Potenza	nebbioso	—	8 3	4 8
Cosenza	—	—	—	—
Tiriolo	3,4 coperto	—	10 5	2 2
Reggio Calabria	coperto	mosso	17 2	10 4
Travani	coperto	legg. mosso	15 2	12 6
Palermo	1/2 coperto	legg. mosso	17 9	7 8
Porto Empedocle	1/4 coperto	legg. mosso	17 0	14 0
Caltanisetta	1/2 coperto	—	14 6	7 0
Messina	coperto	legg. mosso	17 2	13 1
Catania	3/4 coperto	agitato	15 9	12 1
Siracusa	3/4 coperto	molto agitato	15 0	11 8
Cagliari	sereno	calmo	20 0	—
Sassari	sereno	—	14 9	8 8

LISTINO OFFICIALE della Borsa di Commercio di Roma del dì 18 Marzo 1897.

GODIMENTO	VALORI nomin.	VALORI versato	VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE IN BORSA	PREZZI IN CONTANTI	Cor Med	PREZZI IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	PREZZI IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	PREZZI nominali
1 gen. 97			RENDITA 5 % 1ª grida		— —	94,— 94,05 07 1/2 10	15)	— —
			RENDITA 5 % 2ª grida	94,25 30	94 27	94,17 1/2 20 22 1/2 27	1/2 30 32 1/2)	— —
»			detta in cartelle di L. 50 a 200	94,40 50 35 30	— —			— —
			detta » di L. 25	94,60 50	— —			— —
»			detta » di L. 10	94,60	— —			— —
			detta » di L. 5	95,—	— —			— —
»			detta 4 1/2 %	104,35	104 35			— —
			» » in cartelle da L. 45 a 180.	104,40	— —			— —
»			» » » « 3 a 45.	104,50	— —			— —
»			detta 4 %		— —			94 25
			» » in cartelle di L. 4 a 40		— —			— —
			detta 3 % 1ª grida		— —			— —
1 ott. 96			detta 3 % 2ª grida		— —			58 25
			detta 3 % piccolo taglio		— —			— —
»			Certificati sul Tesoro Emissione 1860/64.		— —			102 10
»			Obbligaz. Beni Ecclesiastici 5 % (stamp.)		— —			97 50
»			Prestito Romano Blount 5 %		— —			101 80
			Obblig. Municipali e Cred. Fondiario.		Cor. Med.			
1 lug. 93	500	500	Obbl. Municipio di Roma 5 %		— —			— —
1 ott. 96	500	500	dette 4 % 1ª Emissione		— —			484 —
»	500	500	dette 4 % 2ª e 3ª Emissione		— —			474 —
1 giu. 95	500	500	Obbl. Comune di Trapani 5 %		— —			497 —
1 apr. 96	500	500	» Cred. Fond. Banco S. Spirito		— —			297 —
1 ott. 96	500	500	» » » Banca d'Italia 4 %		— —			461 —
»	500	500	» » » » » 4 1/2 %		— —			484 —
1 apr. 96	500	500	» » » Banco di Sicilia		— —			— —
»	500	500	» » » » di Napoli		— —			— —
»	500	500	» » » Opª di S. Paolo 5 %		— —			— —
»	500	500	» » » » » 4 1/2 %		— —			— —
»	500	500	» » » dell'Ist. Italiano 4 1/2 %		— —			502 —
			Azioni Strade Ferrate.					
1 gen. 97	500	500	Az. Ferr. Meridionali		— —			661 —
»	500	500	» » Mediterranee		— —			505 —
1 gen. 96	250	250	» » Sarde (Preferenza)		— —			— —
1 apr. 96	500	500	» » Palermo, Marsala, Trapani, 1ª e 2ª Emissione		— —			— —
1 gen. 96	500	500	» » della Sicilia		— —			— —
			Azioni Banche e Società diverse.					
1 gen. 97	900	700	Az. Banca d'Italia		— —			703 — (1)
1 gen. 95	250	250	» Banco di Roma		— —			120 —
1 mar. 97	500	500	» Istituto Italiano di Credito Fondiario		— —			427 — (2)
1 apr. 96	500	500	» Soc. Alti forni fonderie ed acciaierie in Terni		— —			360 —
15 ott. 96	500	500	» » Anglo-Romª. per l'illuminaz. di Roma col Gas ed altri sistemi		— —	815		— —
1 gen. 97	500	500	» » Acqua Marcia		— —			1250 —
1 ott. 96	250	250	» » Italiana per condotte d'acqua		— —	175		— —
1 gen. 94	125	125	» » dei Molini e Pastificio Pantan.		— —			124 —
1 gen. 96	100	100	» » Telefoni ed Appⁱ. Elettriche		— —			— —
»	300	300	» » Generale per l'illuminazione		— —			135 —
»	125	125	» » Anonima Tramvays-Omnibus		— —	236,50 237		— —
1 ott. 90	250	250	» » delle Min. e Fond. Antimonio.		— —			— —
»	200	200	» » dei Materiali Laterizi.		— —			— —
1 gen. 97	300	300	» » Navigazione Generale Italiana		— —			308 —
15 apr. 96	100	100	» » Metallurgica Italiana		— —			117 —
1 gen. 96	250	250	» » della Piccola Borsa di Roma.		— —			51 —
			» » An. Piemontese di Elettricità		— —			— —
1 gen. 93	250	250	» » Risanamento di Napoli.		— —			17 —
1 gen. 95	250	250	» » di Credito e d'industria Edilizia		— —			— —
	500	250	» » Industriale della Valnerina		— —			— —
1 apr. 96	500	500	» » « Credito Italiano »		— —			520 —
1 gen. 97	250	250	» Acquedotto de Ferrari-Galliera.		— —			243 —
			Azioni Società Assicurazioni					
1 giu. 95	100	100	Az. Fondiaria - Incendio		— —			101 —
»	250	125	» » - Vita.		— —			215 —

(1) ex L. 18 — (2) ex L. 22,50.

GODIMENTO	VALORI nomin.	VALORI versato	VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE IN BORSA	PREZZI IN CONTANTI	Cor.Med.	IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	PREZZI nominali
			Obbligazioni diverse.					
1 gen. 97	500	500	Obbl. Ferrov. 3 % Emiss. 1887-88-89.		— —			291 —
»	1000	1000	» » Tunisi-Goletta 4 % (oro)		— —			916 —
»	500	500	» Strade Ferrate del Tirreno		— —			465 —
1 apr. 96	500	500	» Soc. Immobiliare		— —			175 —
»	250	250	» » » 4 %		— —			75 —
1 ott. 93	500	500	» » Acqua Marcia		— —			512 —
1 apr. 96	500	500	» » SS. FF. Meridionali		— —			— —
1 gen. 96	500	500	» » FF. Pontebba Alta Italia		— —			— —
1 apr. 96	500	500	» » FF. Sarde nuova Emiss. 3		— —			— —
1 gen. 97	300	300	» » FF. Palermo, Marsala, Trapani I. S. (oro)		— —			— —
1 gen. 96	500	500	» » FF. Second. della Sardegna.		— —			— —
»	250	250	» » FF.Napoli-Ottaiano(5 % oro)		— —			120 —
	500	500	» » Industriale della Valnerina.		— —			— —
1 gen. 97	500	500	Buoni Meridionali 5 %		— —			— —
			Titoli a Quotazione Speciale.					
	25	25	Obbl. Prestito Croce Rossa Italiana.		— —			— —
			Azioni di Banche e Società in Liquidaz.					
1 lug. 93	300	300	Az. Banca Generale		— —			44 —
1 gen. 89	83,33	83,33	» » Tiberina		— —			— —
1 ott. 90	500	500	» » Industriale e Commerciale		— —			— —
1 lug. 93	400	400	» Soc. di Credito Mobiliare Italiano		— —			— —
1 lug. 92	500	500	» » Immobiliare		— —			10 —
1 gen. 89	150	150	» » Fondiaria Italiana		— —			— —
1 gen. 88	500	500	» » di Credito Meridionale		— —			— —

SCONTO	CAMBI		PREZZI FATTI 1ª grida	PREZZI FATTI 2ª grida	Nominali	INFORMAZIONI TELEGRAFICHE sul corso dei cambi trasmesse dai sindacati delle borse di FIRENZE	GENOVA	MILANO	NAPOLI	TORINO
2	Francia	90 giorni	— —	— —	105 10	— —	— —	— —	— —	— —
	Parigi	Chèque	— —	105 65	— —	105 72 1/2	105 77 1/2	105 77 57	105 82 1/2 72	105 77 1/2
3	Londra	90 giorni	— —	— —	26 39	26 42	— —	— —	— —	— —
	»	Chèque	— —	— —	26 58	— —	26 64	26 60 59	26,62 3/4 58 1/2	26 62 1/2
4	Vienna-Trieste.	90 giorni	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
3 1/2	Germania	Chèque	— —	— —	130 45	— —	130 50	130 50 30	130 55 35	130 45

Risposta dei premi . 29 marzo
Prezzi di compensaz. 29 »

Compensazione . . . 30 marzo
Liquidazione . . . . 31 »

Sconto di Banca 5 % — Interessi sulle Anticipazioni 5 %

PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE FEBBRAIO

Rendita 5 %	94 55
detta 4 1/2 %	103 75
detta 4 %	94 50
detta 3 %	58 —
Obb. Municipio di Roma 4 % 1ª Emissione	484 —
Dette 4 % 2ª e 8ª Emissione	474 —
» Cred. Fond. S. Spirito.	292 —
» » » B. d'It. 4 %	465 —
» » » » 4 1/2 %	485 —
» » » dell'Ist. It.	502 —
Az. Ferr. Meridionali	665 —
» » Mediterranee	505 —
» » Sarde (Preferen.)	280 —
» Banca d'Italia	725 —
» Banco di Roma	120 —
» Istituto It. Cred. Fond.	440 —
» Soc. Alti Forni Fond. Acciajerie in Terni	370 —
» » Gas (Anglo Rom.)	818 —
» » Acqua Marcia	1248 —
» » Condotte d'Acqua	176 —
Azioni Soc. Molini Past. Pant.	122 —
» » Gener. Illuminaz.	135 —
» » An. Tramways-Om.	237 —
» » Nav. Gen. Ital.	310 —
» » Metallurgica Ital.	118 —
» » Piccola Borsa di Roma	90 —
» » An. Piem. Elett.	100 —
» » Risanamento di Napoli	17 —
» » Credito Italiano.	520 —
» » Acq. De Ferrari G.	243 —
» Fondiaria Incendio	100 —
» » » Vita	215 —
Obbl. Ferroviarie 3 %	289 —
» » del Tirreno	465 —
» Soc. Immob.	175 —
» » » 4 %	75 —
» Ferr. Napoli - Ottajano (5 % oro)	120 —
Azioni Banca Generale	42 —
» » Immobiliare	10 —

Media dei corsi del Consolidato Italiano a contanti nelle varie Borse del Regno.

17 marzo 1897.

Consolidato 5 % 91 0170
Consolidato 3 % nominale. 56 5875

La Commissione Sindacale

AUGUSTO PALLADINI.
MARIO BONELLI.
LEONE CONSOLO.
UGO NATALI.

Visto: Il Deputato di Borsa: ROMOLO RANALDI.

Direttore: AVV. GIOVANNI PIACENTINI. Tipografia delle Mantellate *Gerente responsabile:* TUMINO RAFFAELE.